Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Province d'Italia**			
30	Italia Oggi	18/06/2011	*GOVERNANCE LOCALE E UE SOTTO LA LENTE*	2
	Asca.it	17/06/2011	*15:09 - CONSIGLIO D'EUROPA: PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI*	3
	Asca.it	17/06/2011	*CONSIGLIO D'EUROPA: PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI.*	4
	Centonove.it (web)	17/06/2011	*PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI*	5
Rubrica:	**Presidenti di provincia: interviste**			
6/7	La Repubblica	20/06/2011	*Int. a N.Zingaretti: "ORA SINDACO E GOVERNATRICE TOLGANO LA FIDUCIA AL PREMIER" (G.De marchis)*	6
Rubrica:	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
59	Corriere della Sera	18/06/2011	*PERCHE' E COSI' DIFFICILE RIDURRE LA FUNZIONE PUBBLICA - LETTERA (S.Romano)*	7
1/2	La Repubblica	20/06/2011	*DEMOCRISTIANI A PONTIDA (C.Maltese)*	8
1	La Stampa	20/06/2011	*LA SPINTA PROPULSIVA E' FINITA (F.Geremicca)*	9
1	La Stampa	20/06/2011	*UN LEADER STANCO (G.Cerruti)*	10
5	La Stampa	19/06/2011	*CALDEROLI CONTRO LA DOPPIA PAGA A TUTTI I MINISTRI (C.Bertini)*	13
30	Italia Oggi	18/06/2011	*CARTA AUTONOMIE PRESTO IN AULA (S.D'alessio)*	14
30	Italia Oggi	18/06/2011	*ECCO I QUESTIONARI PER I CONTI LOCALI*	15
9	Il Messaggero	18/06/2011	*PRIMARIE PER LEGGE IL PDL: PER TUTTI ESCLUSO IL PREMIER*	16
4	Il Giornale	20/06/2011	*IL CONTRATTO CON I PADANI: LE 15 RICHIESTE AL GOVERNO (F.De feo)*	17
13	Il Giornale	20/06/2011	*UNA SOLA ALIQUOTA DEL 20%? ECCO COME FARE (D.Capezzone)*	21
1	Il Giornale	19/06/2011	*ORA TREMONTI RISCHIA IL POSTO (V.Macioce)*	23
7	Il Giornale	18/06/2011	*BOSSI PREPARA I BOTTI, PERO' NON CI SARA' LO STRAPPO (P.Bracalini)*	26
10	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	20/06/2011	*DIPENDENTI PUBBLICI LA CASTA NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE (S.Rizzo)*	28
5	Il Fatto Quotidiano	18/06/2011	*PONTIDA, IL MITICO RADUNO DI ETERNE MINACCE E DI ROBOANTI PROMESSE NON MANTENUTE (E.Reguitti)*	30
5	Il Fatto Quotidiano	18/06/2011	*VERDETTO PADANO (S.Nicoli/D.Vecchi)*	32
Rubrica:	**Politica nazionale: primo piano**			
4	Il Sole 24 Ore	19/06/2011	*TUTTO COMINCIO' CON GLI STRESSATI DELLA PEDEMONTANA (A.Bonomi)*	33
1	La Repubblica	20/06/2011	*LE DUE LEGHE INDECISE A TUTTO (I.Diamanti)*	34
9	La Repubblica	18/06/2011	*PRIMARIE (S.Messina)*	35
4/5	Il Giornale	19/06/2011	*Int. a R.Bonanni: "SUBITO IL TAGLIO ALLE IMPOSTE O FAREMO SCIOPERO GENERALE" (A.Signorini)*	36
8	Il Giornale	18/06/2011	*CARO SILVIO, RIFORME DA FARE ANCHE SE IMPOPOLARI (M.Cervi)*	38
Rubrica:	**Economia nazionale: primo piano**			
31	La Stampa	18/06/2011	*Int. a L.Rossi di montelera: "DA MILANO A TORINO PER CRESCERE DI PIU'" (M.Sodano)*	40
9	Il Giornale	18/06/2011	*I LETTORI AL MINISTRO DELL'ECONOMIA: GUERRA AI BARONI E AL SOMMERSO*	42

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

PORE

Governance locale e Ue sotto la lente

Amministratori locali a scuola di diritto comunitario. Il 22, 23 e 24 giugno si svolgeranno a Bruxelles tre giornate di stage conclusive del corso di formazione per amministratori locali under 45 di comuni e province, organizzato dal Pore e dall'Università degli Studi «Roma Tre». Gli amministratori locali, dopo aver frequentato 98 ore d'aula articolate in sette moduli tematici, su materie relative all'impianto istituzionale dell'Unione europea, al diritto europeo e alle sue ricadute sul sistema amministrativo locale, e sui rapporti tra Unione europea ed enti locali e sulle principali politiche europee, programmi e sistemi di finanziamento europei, con particolare riguardo ai fondi a gestione diretta, avranno la possibilità di partecipare a tre tavole rotonde di ulteriore approfondimento sulle politiche comunitarie.

La prima si terrà mercoledì 22 giugno a partire dalle 16 presso il parlamento europeo e avrà come oggetto la «Politica di coesione territoriale, lo strumento principe per il conseguimento degli obiettivi strategici di Europa 2020».

La seconda, giovedì 23 giugno a partire dalle 9,30 presso la sede della Rappresentanza Europea Tirolo - Alto Adige - Trentino, affronterà i temi della «Regolamentazione e attività di lobbying nell'Ue e il rapporto tra lobbisti e la politica».

L'ultima tavola rotonda, che si terrà venerdì 24 dalle 9,30 presso la Commissione europea, verterà sugli «strumenti finanziari per lo sviluppo locale e la riqualificazione urbana».

Si alterneranno ai tavoli vertici delle istituzioni europee, rappresentanti del Comitato delle regioni dell'Anci, dell'Upi, presidenti di regione ed esponenti di società multinazionali. Tra gli altri, hanno dato conferma della loro partecipazione, Gianni Pittella (vicepresidente del Parlamento europeo), Roberta Angelilli (vicepresidente del Parlamento europeo), Ferdinando Nelli Feroci (capo della Rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Ue), Luciano Caveri (capo della Delegazione italiana del Comitato delle regioni), Giuseppe Castiglione (presidente Upi), Francesco Monaco (direttore ufficio Anci sede di Bruxelles).

Patto di stabilità più equo

Gli enti saranno tenuti al pareggio di bilancio

Carta autonomie presto in aula

Ecco i questionari per i conti locali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

www.ecostampa.it

asca
agenzia stampa quotidiana nazionale
Decisioni in tempo reale
Direttore Responsabile Gianfranco Astori
in asca | in Google
News in tempo reale GRATIS con ASCA
RSS | HOME | CHI SIAMO
BREAKING NEWS | ECONOMIA | BORSE&MERCATI | POLITICA | ENTI LOCALI | SPORT | ATTUALITA' | FLASH
speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |
ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente | password
ENTRA
non sei registrato clicca qui

ascachannel
economia finanza tecnologia
politica sociale
esteri
archivio news
news@mail

multimedia
salute oggi

| Home Page
| Copertina
| Focus
| Speciali
150 anni Unita' D'Italia
CINEMA E SPETTACOLO
L'AQUILA DUE ANNI DOPO
| Abruzzo/la ripresa
| Breaking News
| Economia
| Borse&Mercati
| Politica
| Enti Locali
| Sport
| Attualitá
| Energia e Mercati
| Terzo Settore
| Leggi&Regioni
| Cooperazione decentrata
| Vetrinaitaliana
| Attività di Governo
| Edizione Radiofonica
Governo.it
Governo.it focus
Governo.it estero
| Autonomie Locali
| Multimedia
| Ambiente e turismo
| Stampa estera
| Famiglia
| Energia e Petrolio

PARTNERS

attualità

17-06-11

CONSIGLIO D'EUROPA: PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI

(ASCA) - Roma, 17 giu - "Aprire un dibattito sul ruolo e le competenze dei poteri locali intermedi in Europa; stilare un rapporto sulle Province nei Paesi membri del Consiglio d'Europa, per valorizzarne le competenze e contribuire alla conoscenza delle politiche di governo dei territori che queste istituzioni svolgono; chiedere che la Cepli assuma il ruolo di 'osservatore' nel Consiglio d'Europa, come le altre organizzazioni dei poteri locali e regionali". Questa la risoluzione che le Province aderenti alla Confederazione Europea dei Poteri locali Intermedi, riuniti oggi a Roma per il V Congresso, hanno stabilito di presentare nella prossima sessione della Commissione Governance del Congresso dei Poteri locali e Regionali del Consiglio d'Europa che si terra' a settembre.

"L'Italia - ha ricordato Giuseppe Castiglione, presidente della Cepli e dell'Upi - sconta enormi difficolta' nell'utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali Europei.

L'ultima rilevazione parla di una spesa ferma al 12,2% del totale: appena 7, 2 miliardi sui quasi 60 assegnati dall'Ue.

Noi riteniamo che una delle responsabilita' di questo grave ritardo e dello spreco che ne deriva sia il mancato coinvolgimento degli Enti locali nella definizione dei progetti".

"La nuova programmazione della Politica di Coesione Ue 2014 - 2020 - ha aggiunto il presidente rivolgendosi in particolare al Consigliere diplomatico del Ministro per le politiche UE Massimo Gaiani presente all'incontro - impone alle Province di tutta Europa di ritagliarsi un ruolo da protagoniste. Noi crediamo che la forza che puo' derivare dalla Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi possa essere determinante per costruire un progetto unitario da presentare in Europa e assicurare una rappresentanza forte a chi amministra, rappresenta e tutela i territori e le comunita' locali".

Un invito colto dal Direttore della Direzione Generale Politiche Regionali della Commissione Europea, Raoul Prado, presente al convegno, che ha invitato ufficialmente la Cepli ad intervenire al prossimo tavolo di confronto della Commissione Europea sul futuro delle Politiche di Coesione, che si terra' a fine 2011.

com-map/cam/rl

notizie correlate
articoli
DEMOCRAZIA PAESI ARABI E MIGRANTI, AL VIA 20/6 APCE
CON AIUTI EGITTO E TUNISIA VERSO RIFORME POLITICHE
AL VIA COLLABORAZIONE CON IL TAJIKISTAN
PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

asca
agenzia stampa quotidiana nazionale
Decisioni in tempo reale
Direttore Responsabile Gianfranco Astori
in asca | in Google
News in tempo reale GRATIS con ASCA
RSS | HOME | CHI SIAMO
BREAKING NEWS | ECONOMIA | BORSE&MERCATI | POLITICA | ENTI LOCALI | SPORT | ATTUALITA' | FLASH
speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |
ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password
ENTRA
non sei registrato clicca qui
economia finanza tecnologia
politica sociale
esteri
archivio news
news@mail
» ascachannel
multimedia
salute oggi
| Home Page
| Copertina
| Focus
| Speciali
150 anni Unita' D'Italia
CINEMA E SPETTACOLO
L'AQUILA DUE ANNI DOPO
| Abruzzo/la ripresa
| Breaking News
| Economia
| Borse&Mercati
| Politica
| Enti Locali
| Sport
| Attualitá
| Energia e Mercati
| Terzo Settore
| Leggi&Regioni
| Cooperazione decentrata
| Vetrinaitaliana
| Attività di Governo
| Edizione Radiofonica
Governo.it
Governo.it focus
Governo.it estero
| Autonomie Locali
| Multimedia
| Ambiente e turismo
| Stampa estera
| Famiglia
| Energia e Petrolio
PARTNERS

CONSIGLIO_D_EUROPA__PROVINCE__NUOVO_RUOLO_PER_POTERI_LOCALI_INTERMEDI Notizie dalla Regione friuli.jpg

17-06-2011

CONSIGLIO D'EUROPA: PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI

(ASCA) - Roma, 17 giu - "Aprire un dibattito sul ruolo e le competenze dei poteri locali intermedi in Europa; stilare un rapporto sulle Province nei Paesi membri del Consiglio d'Europa, per valorizzarne le competenze e contribuire alla conoscenza delle politiche di governo dei territori che queste istituzioni svolgono; chiedere che la Cepli assuma il ruolo di 'osservatore' nel Consiglio d'Europa, come le altre organizzazioni dei poteri locali e regionali". Questa la risoluzione che le Province aderenti alla Confederazione Europea dei Poteri locali Intermedi, riuniti oggi a Roma per il V Congresso, hanno stabilito di presentare nella prossima sessione della Commissione Governance del Congresso dei Poteri locali e Regionali del Consiglio d'Europa che si terra' a settembre.

"L'Italia - ha ricordato Giuseppe Castiglione, presidente della Cepli e dell'Upi - sconta enormi difficolta' nell'utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali Europei.

L'ultima rilevazione parla di una spesa ferma al 12,2% del totale: appena 7, 2 miliardi sui quasi 60 assegnati dall'Ue.

Noi riteniamo che una delle responsabilita' di questo grave ritardo e dello spreco che ne deriva sia il mancato coinvolgimento degli Enti locali nella definizione dei progetti".

"La nuova programmazione della Politica di Coesione Ue 2014 - 2020 - ha aggiunto il presidente rivolgendosi in particolare al Consigliere diplomatico del Ministro per le politiche UE Massimo Gaiani presente all'incontro - impone alle Province di tutta Europa di ritagliarsi un ruolo da protagoniste. Noi crediamo che la forza che puo' derivare dalla Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi possa essere determinante per costruire un progetto unitario da presentare in Europa e assicurare una rappresentanza forte a chi amministra, rappresenta e tutela i territori e le comunita' locali".

Un invito colto dal Direttore della Direzione Generale Politiche Regionali della Commissione Europea, Raoul Prado, presente al convegno, che ha invitato ufficialmente la Cepli ad intervenire al prossimo tavolo di confronto della Commissione Europea sul futuro delle Politiche di Coesione, che si terra' a fine 2011.

com-map/cam/rl

(Asca)

seleziona una regione
Abruzzo
Basilicata
Bolzano
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Ven. Giu
notizie correlate
articoli
DEMOCRAZIA PAESI ARABI E MIGRANTI, AL VIA 20/6 APCE
CON AIUTI EGITTO E TUNISIA VERSO RIFORME POLITICHE
AL VIA COLLABORAZIONE CON IL TAJIKISTAN

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI

17 Giugno 2011
CONSIGLIO D'EUROPA
PROVINCE, NUOVO RUOLO PER POTERI LOCALI INTERMEDI
Roma, 17 giu - "Aprire un dibattito sul ruolo e le competenze dei poteri locali intermedi in Europa; stilare un rapporto sulle Province nei Paesi membri del Consiglio d'Europa, per valorizzarne le competenze e contribuire alla conoscenza delle politiche di governo dei territori che queste istituzioni svolgono; chiedere che la Cepli assuma il ruolo di 'osservatore' nel Consiglio d'Europa, come le altre organizzazioni dei poteri locali e regionali". Questa la risoluzione che le Province aderenti alla Confederazione Europea dei Poteri locali Intermedi, riuniti oggi a Roma per il V Congresso, hanno stabilito di presentare nella prossima sessione della Commissione Governance del Congresso dei Poteri locali e Regionali del Consiglio d'Europa che si terra' a settembre. "L'Italia - ha ricordato Giuseppe Castiglione, presidente della Cepli e dell'Upi - sconta enormi difficolta' nell'utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali Europei. L'ultima rilevazione parla di una spesa ferma al 12,2% del totale: appena 7, 2 miliardi sui quasi 60 assegnati dall'Ue. Noi riteniamo che una delle responsabilita' di questo grave ritardo e dello spreco che ne deriva sia il mancato coinvolgimento degli Enti locali nella definizione dei progetti". "La nuova programmazione della Politica di Coesione Ue 2014 - 2020 - ha aggiunto il presidente rivolgendosi in particolare al Consigliere diplomatico del Ministro per le politiche UE Massimo Gaiani presente all'incontro - impone alle Province di tutta Europa di ritagliarsi un ruolo da protagoniste. Noi crediamo che la forza che puo' derivare dalla Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi possa essere determinante per costruire un progetto unitario da presentare in Europa e assicurare una rappresentanza forte a chi amministra, rappresenta e tutela i territori e le comunita' locali". Un invito colto dal Direttore della Direzione Generale Politiche Regionali della Commissione Europea, Raoul Prado, presente al convegno, che ha invitato ufficialmente la Cepli ad intervenire al prossimo tavolo di confronto della Commissione Europea sul futuro delle Politiche di Coesione, che si terra' a fine 2011.
MESSINA
Min
21°
Max
27°
bel tempo
DOMANI
22°
/
29°
ULTIM'ORA

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 6/7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il pd Zingaretti, presidente della Provincia della Capitale: "È saltata la pace della pajata"

"Ora sindaco e governatrice tolgano la fiducia al premier"

L'intervista

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Polverini e Alemanno contro Bossi per i ministeri trasferiti al Nord? Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti li sfida a togliere la fiducia al governo quando il Parlamento voterà la mozione annunciata dal sindaco di Roma. Anche se ormai la frittata è fatta. «La destra trasforma uno scontro interno in uno scontro tra italiani trascinandoci tutti in un dibattito senza senso. Non possiamo accettarlo».

Ma Alemanno e la governatrice sembrano fare sul serio. La tensione non è mai stata così alta.

«Benvenuti. Mi fa piacere che abbiano assunto questo atteggiamento. Le carte sono scoperte, ci sono le condizioni per non ridurre tutto a una questione folkloristica».

Pensa alla pace della pajata siglata a ottobre da Alemanno e Poverini davanti a Montecitorio?

«Esatto. Adesso il problema è molto più profondo. La verità è che Lega, Pdl e centrodestra romano vogliono nascondere un doppio fallimento. Il federalismo innanzitutto. I decreti attuativi sono arenati e la condizione economica dell'Italia lo rende inattuabile adesso. Sono impantanati. Dovevano spostare i poteri dello Stato centrali sui territori. Ripiegano su un immaginario trasloco dei ministeri in giro per l'Italia».

L'altro fallimento?

«Roma capitale. Non è cambiato molto con la legge, se non la carta intestata del Comune. Siamo ridotti alla raccolta di firme per difendere prerogative elementari».

Come finirà? Il trasferimento ci sarà davvero?

«Non lo so. Ma sono preoccupato. Da italiano prima che da romano. Temo che il doppio fallimento finirà per alimentare una assurda lotta tra italiani».

Andrà al vertice convocato da Alemanno e Polverini.

«Sono disponibile a qualsiasi iniziativa di carattere istituzionale. Mi permetto di consigliare però un allargamento a tutti i comuni, le province e le regioni. Per rivendicare un federalismo annunciato che si è tradotto in tagli ai trasferimenti verso gli enti locali e nella paralisi parlamentare».

E se fosse la questione dei ministeri lo scoglio su cui il governo si infrange?

«Ogni volta che il governo ha dovuto fare una scelta precisa ha messo la questione di fiducia. Con il richiamo a un patto di lealtà sono stati messi in riga dissidenti e malpancisti. Diciamo pure che Alemanno è in buona fede. Ma se ci fosse un voto di fiducia sullo spostamento dei ministeri, mi aspetto comportamenti coerenti non marce indietro».

Se un governo così debole non cade è anche colpa di un'opposizione impreparata?

«È vero il contrario. Non cade perché nessuno nel centrodestra vuole dire che l'esecutivo è finito. Stanno facendo quello che nella Prima repubblica si chiamava il gioco del cerino. Il prezzo di questo gioco lo pagano i cittadini».

Ma il Pd è pronto o no?

«Il Pd e il centrosinistra sono prontissimi alla sfida delle urne. A tenere in piedi questa maggioranza è proprio il terrore di dare la parola agli italiani. Questo espone il Paese a un grave pericolo»

Fa male il Pd a corteggiare la Lega, tanto più dopo gli slogan di Pontida?

«Nell'elettorato della Lega c'è una quota importante di persone che ha voglia di cambiare. Bossi non sa più interpretare il cambiamento. Sono stato a Padova sabato sera. Ho respirato l'aria di un Nord che cerca nuovi punti di riferimento. Il Pd può diventarlo. È la sua sfida, la sua missione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"A destra vogliono nascondere il doppio fallimento su Federalismo e Roma capitale"

Nicola Zingaretti

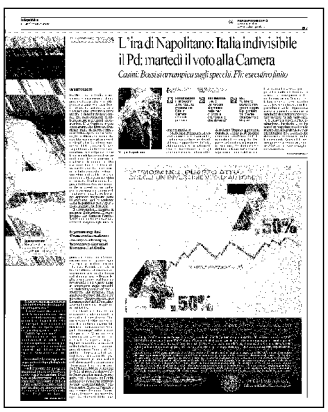
IL RADUNO LEGHISTA

La polemica

Sui ministeri scoppia la rivolta nel Pdl
"Per la Costituzione la sede è Roma"

Alemanno: mozione alle Camere. La Polverini invoca il Colle

"Ora sindaco e governatrice tolgano la fiducia al premier"



L'ira di Napolitano: Italia indivisibile
il Pd: martedì il voto alla Camera

Casini: Bossi si rimpicia sugli specchi. Fli: esecutivo finito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 59
Foglio 1

www.ecostampa.it

Risponde
Sergio Romano

PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE RIDURRE LA FUNZIONE PUBBLICA

Abbiamo la necessità di un balzo in avanti per semplificare e snellire le burocrazie in Italia. Non nego di aver avuto simpatie per il progetto leghista che mi sembrava e mi sembra ancora l'unico con contenuti innovativi. Ma rimango perplesso di fronte ai comportamenti dei massimi esponenti che questo progetto dovrebbero portare avanti. Nessuna riforma coraggiosa e di lungo respiro portata avanti in questi anni, mentre si assiste ad una penosa diatriba sia sulle cose importanti (vedi abolizione province), sia su questioni emblematiche, vedi dissociazioni al 150° anniversario dello Stato italiano). Dovremo sempre convivere con progetti incompiuti?

Pietro Testa
testa-p@libero.it

Caro Testa,

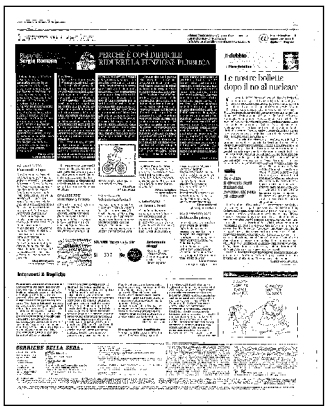
Per ridurre il numero dei pubblici funzionari, i governi italiani hanno avuto negli ultimi vent'anni due straordinarie occasioni. In primo luogo questo è stato il periodo della storia italiana in cui si è assistito al maggiore trasferimento di competenze dal centro alla periferia. Sarebbe stato possibile misurare la diminuzione del carico sulla burocrazia centrale, favorire i trasferimenti con qualche beneficio, facilitare i pensionamenti anticipati, ridurre progressivamente il numero delle persone assunte ogni anno per le diverse branche della pubblica amministrazione.

In secondo luogo, gli ultimi decenni sono stati quelli in cui l'introduzione delle tecnologie informatiche ha drammaticamente diminuito il numero delle operazioni cartacee, accorciato i tempi delle procedure, soppresso o considerevolmente ridotto molte funzioni non più necessarie (dattilografi, stenografi, archivisti). Per trasmettere un rapporto il capo di un ufficio ministeriale aveva bisogno di una segretaria per la scrittura, di un archivista per la protocollazione, di un ciclista o motociclista per l'invio da un ministero all'altro. Ora gli basta un computer. Sarebbe stato possibile misurare l'impatto delle nuove tecnologie sul funzionamento delle grandi macchine amministrative dello Stato e degli enti locali, stabilire criteri per la riduzione progressiva degli organici.

È inutile dire che i governi e la classe politica, nonostante qualche lodevole tentativo, non hanno colto né la prima né la seconda occasione. Non lo hanno fatto, anzitutto, perché i funzionari pubblici sono le «serve padrone» della Repubblica, gli uomini e le donne che possono inceppare la macchina dello Stato rallentando i ritmi del lavoro o dimenticando le pratiche in un cassetto. La classe politica non vuole beghe in casa, non vuole o non sa occuparsi dei problemi di gestione e scende spesso a compromessi garantendo a certi settori della funzione pubblica vantaggi maggiori di quelli che le aziende possono offrire ai loro dipendenti. Abbiamo constatato negli scorsi anni quali e quanti effetti negativi questa cattiva abitudine possa avere per il bilancio dello Stato.

Non hanno affrontato il problema, inoltre, perché hanno spesso usato la burocrazia per scopi che non avevano alcun rapporto con la natura e la pubblica utilità dei suoi compiti. L'hanno considerata un utile serbatoio di voti o, peggio ancora, come il mezzo per creare a spese dello Stato un consistente gruppo di accoliti e clienti, fedeli al partito o alle persone che ne avevano favorito l'assunzione. Temo che questo sia accaduto soprattutto nelle regioni, dove l'assunzione «per chiamata» sembra essere stata in molti casi la regola piuttosto che l'eccezione. Per queste ragioni, caro Testa, non credo ai politici che promettono di ridurre il numero dei dipendenti pubblici. Comincerò a credere quando diranno con quali metodi intendano farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

DEMOCRISTIANI A PONTIDA

dal nostro inviato
CURZIO MALTESE

PONTIDA

NON sono più Bossi, la Lega, Pontida d'una volta se in fondo a un'ora di lista della spesa, da Equitalia alle quote latte, senti il bisogno di consultare il Marantelli, inteso come Daniele, deputato del Pd, ma soprattutto dizionario vivente del Bossi-pensiero dal padano all'italiano. «Ma insomma, Marantelli, che sta dicendo il tuo amico Senatùr?». «Niente» è l'inesorabile verdetto.

SEGUE A PAGINA 2

«E' tutto rimandato all'autunno». Lo sospettavamo, e con noi i diecimila padani che sudano delusione sul sacro pratone del giuramento.

Una bella domenica sprecata ad aspettare la svolta che non c'è, il Bossi che non c'è più. Molti vengono a Pontida da vent'anni e ricordano le molte scampagnate gloriose, lo scintillante Bossi degli esordi, il Braveheart varesotto lanciato contro la partitocrazia, il tuonante drudo dei Novanta, il cavaliere dell'ordine della canottiera che andava a dettare legge nelle villone del Berluskaz. Ora è lì che parla come può, ma per capire i messaggi che manda a Berlusconi ci vuole l'interprete, il cremlinologo, l'aruspice celtico. Era stato Bossi a dichiarare la morte del politichese, dei riti romani della prima repubblica, con la forza ruvida della parola diretta. Ora perfino i suoi gestacci, il pollice verso o il medio alzato, la pernacchia, necessitano esegesi più controverse delle famigerate «convergenze parallele» di Moro. In ogni caso, più grottesche. «Sì, il pollice era giù, ma non contro Berlusconi».

Il popolo verde si sforza di applaudire la lista della spesa, di farsi piacere i ministeri in Brianza. Per carità, Equitalia la odiano tutti. La scuola di magistratura a Bergamo, capirai. La riduzione delle auto blu, già sentita. Ma c'era bisogno per così poco di montare tutto 'sto circo, le attese messianiche, le catene di pullman, i carmina burana e burina, perfino di convocare sul palco i «templari della Val Seriana», lasciando magari incustodito il Santo Graal, con tanti zingari in giro?

Bossi minaccia che se Berlusconi non gli approva l'agenda, compreso il taglio delle tasse e la fine della missione in Libia, in autunno salta per aria e la Lega va da sola. Ma se dovessimo prenderlo sul serio, allora salterà tutto già la prossima settimana, visto che in Parlamento la maggioranza sulla Libia e sullo spostamento dei ministeri non c'è, quanto ai sogni fiscali Tremonti ha già risposto con un progetto di finanziaria da 40 miliardi. La verità è che Bossi offre una proroga a Berlusconi per darne un'altra a se stesso. La base incalza, è stanca di promesse, imbufalita contro Berlusconi, sul quale si raccolgono insulti a piene mani. Comincia anche a essere stufa di Bossi il temporeggiatore. Quello che in otto anni di governo ha fatto votare qualsiasi porcheria, le peggiori leggi ad personam, e in cambio di che cosa? Un federalismo a parole, più tasse di prima, più burocrazia, le solite tre ore quotidiane di strazio per i pendolari, i comuni del Nord che non possono spendere i soldi e quelli come Catania e Palermo salvati dalla bancarotta a suon di aiuti di Stato Per non parlare dell'odiata Roma ladrona, che con la Lega al governo ha ottenuto più di quanto ricevesse dai governi Andreotti. Per non parlare del disastro di Malpensa, messa ora in ginocchio dall'abbandono di Lufthansa. Bossi infatti non ne parla, guai a nominare Malpensa, dove Berlusconi promette da tre anni di tenere un consiglio dei ministri e dove nel frattempo sono diventati a rischio migliaia di posti di lavoro. Altro che i due o trecento dei dipartimenti ministeriali a Villa Reale, da distribuire ad amici, parenti, figli ripetenti e fidanzate. E poi, che senso ha passare dall'abolizione delle province allo sdoppiamento dei ministeri?

Queste sono le ragioni concrete del malcontento della base leghista, all'origine del terremoto elettorale. Senza gli elettori (o ex?) della Lega non ci sarebbe stato il quorum ai referendum e nemmeno la vittoria di Pisapia a Milano. Non ci sarebbe stata la finta suspense che ci ha portato tutti a Pontida 2011. All'una passata il fiero popolo padano si è un po' rotto le balle della lista della spesa e invoca «secessione, secessione». Altri s'aggrappano al prossimo uomo della provvidenza leghista: «Ma-ro-ni, Ma-ro-ni». Vedi mai che almeno lui, araldo dell'autonomia leghista, dica due parole in più contro il padrone di Arcore. E Maroni arriva a chiudere la giornata. Segno importante nella liturgia padana. Arringa la folla da bravo avvocato, strappa gli unici applausi entusiasti del pratone. «Maroni premier!» urlano in tanti alla fine, prima di arrotolare le bandiere e i mugugni. Una guardia padana coi baffoni a manubrio consola il compagno: «Comunque, il Berlusca al 2013 non ci arriva». L'altro guarda l'uomo che scende dal palco aiutato dai fedeli. «Gnanca lù». Nemmeno Braveheart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RADIO TV
Faccia a faccia con Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico.
Alle 18 e 40.

LO SHOW DEMOCRISTIANO DEL GRAN TEMPOREGGIATORE

la Repubblica
Bossi, preavviso a Berlusconi
"Ma ora mente vero". Il Cavaliere: si dimetta se richiesto. Scontro sui ministeri
Conti, Confindustria difende Tremonti

IL RADUNO DI PONTIDA
LO SCONTRO
Bossi: "Per ora non si può votare ma nel 2013 Silvio non sarà premier"
La Lega a Pontida: meno tasse, ministeri al Nord e via dalla Libia
LO SHOW DEMOCRISTIANO DEL GRAN TEMPOREGGIATORE

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA SPINTA PROPULSIVA È FINITA

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A PONTIDA

E passi per i tanti militanti che affollano il pratone di Pontida vestiti da Alberto da Giussano, con mantello, spadone e tutto il resto, nonostante i trenta gradi all'ombra. E passi anche per quelli che sfoggiano elmi da unni o da vichinghi, con belle corna lunghe e arcuate.

CONTINUA A PAGINA 35

Ma quando in attesa dell'arrivo di Bossi il segretario della forte Lega di Bergamo chiama sul palco «i templari del bel fiume Serio» - e loro sul palco ci salgono davvero - allora il dubbio svanisce, e si può dire con certezza che da queste parti qualcosa non va: o almeno non va più. E non va più perché il folklore va bene quando adorna e rappresenta - come è stato fino a ieri - una linea corsara, furba e spesso fin troppo aspra; ma quando quella linea non c'è più, quando l'affanno è evidente e il Capo non ha una rotta da indicare alla sua gente, allora non resta che il folklore: e di folklore anche una forza come la Lega, ben radicata nelle valli di quassù, lentamente può morire.

Forse è questo, al di là degli ultimatum veri o presunti spediti all'indirizzo di Silvio Berlusconi, il messaggio che arriva da Pontida: il vecchio Carroccio è nei guai, fermo e incerto sulla via da imboccare perché scosso e stupito - forse perfino più del Pdl - dal doppio capitombolo elezioni-referendum. La battuta d'arresto ha lasciato cicatrici profonde in un partito non abituato alla sconfitta: e la reazione, a cominciare dal gran raduno di ieri, non sembra affatto all'altezza dei problemi che ha di fronte. E' come se, gira e rigira, la Lega avesse esaurito la propria spinta propulsiva, fosse d'improvviso a corto d'argomenti e a nulla servisse - anzi - riproporre gli stessi con più enfasi e più durezza.

E' un problema non da poco perché - al di là delle tattiche su quando e come votare - riguarda il futuro stesso del movimento. Ed è un problema - alla luce di quel che si è visto e sentito ieri a Pontida, tra bandieroni e facce dipinte di verde - che la Lega farebbe bene ad affrontare. Dovrà chiedersi, per esempio, quale ulteriore forza espansiva può avere un movimento che chiede la fine dei bombardamenti in Libia non perché lì continuino a morire donne e bambini, ma perché costano troppo e poi finisce che arrivano nuovi immigrati a Ponte di Legno o a Gallarate. O che ha individuato l'approdo della Grande Guerra a Roma ladrona nella richiesta che almeno qualche ministero, anche di serie B, venga trasferito al Nord. Si può crescere ancora con slogan e obiettivi così? Forse nelle valli. O lungo le sponde di fiumi custoditi dai templari... Ma già se si guarda a Milano, moderna capitale del Nord, occorrerebbe interrogarsi sul perché alle ultime elezioni solo un cittadino su 10 ha deciso di votare Lega.

Quella della modernità - modernità di linea, di organizzazione e di idee e proposte per il Paese - è un'altra questione che ieri a Pontida è saltata agli occhi in maniera ineludibile. Sembra paradossale dirlo della Lega che al suo irrompere sulla scena modernizzò non poco in quanto a temi (quello della sicurezza nelle città, per dirne uno) e perfino in quanto a proposte istituzionali (il federalismo): ma ieri il folklore e il richiamo all'identità, utilizzati per supplire all'assenza di linea, sono apparsi d'improvviso vecchi, inattuali e quasi figli di un'altra epoca. Tra un supermercato e un nuovo grande parcheggio, la modernità sta letteralmente (e simbolicamente) mangiandosi il pratone di Pontida: e a fronte dei tanti cambiamenti, la Lega risponde riscoprendo la secessione (tema degli esordi), l'identità padana e inasprendo la lotta ai clandestini (triplicato il tempo di internamento nei Cie). Difficile andar lontano, così. E difficile anche - se non in virtù dei meri numeri - mettere davvero spalle al muro l'amico-nemico Berlusconi.

Se serviva una controprova di quanto fosse ormai logorato il rapporto tra la Lega e il premier, ieri la folla di Pontida - una gran folla, come solo nei momenti di grandi vittorie o di grandi difficoltà - l'ha fornita. Fischi ogni volta che veniva citato il suo nome, grandi striscioni per invocare «Maroni premier». Bossi ha definito la leadership di Berlusconi alle prossime elezioni «non scontata»: ma si è dovuto fermare lì, avendo chiaro che una parola in più lo avrebbe spinto in un vicolo al momento del tutto cieco. Il punto è che la base leghista - antiberlusconiana per ragioni quasi antropologiche e caricata per anni a pallettoni fatti di slogan duri e modi spicci - digerisce sempre peggio certe prudenze (obbligate) del Gran Capo. E' a Berlusconi, alle sue ossessioni giudiziarie e ai suoi bunga bunga che vengono infatti attribuite le sconfitte dolorose non solo di Milano ma di Comuni-simbolo nell'iconografia leghista, da Gallarate a Desio, fino a Novara. A fronte di questo, la prudenza dei capi è sempre meno accettata, e molti non nascondono di avercela anche con chi, nella Lega, si sarebbe «romanizzato»...

Un'immagine, ieri, ha colpito molti dei cronisti accorsi a Pontida. E' accaduto quando, poco prima dell'arrivo di Bossi sul palco, volontari del servizio d'ordine leghista hanno sequestrato e poi minuziosamente sbrindellato un lungo striscione bianco con delle frasi vergate in nero: «Datevi un taglio. Abolite le Province e dimezzate il numero dei parlamentari. Ce lo avevate promesso». Una contestazione figlia dei furori del passato, certo; e frutto, magari, di quelle compatibilità politiche che nessun capo leghista, nelle valli, ha mai spiegato ai militanti della base e ai templari che vigilano sul fiume Serio... Un problema, anche questo. E a giudicare da certi umori, nemmeno semplicissimo da affrontare.

LA SPINTA PROPULSIVA È FINITA

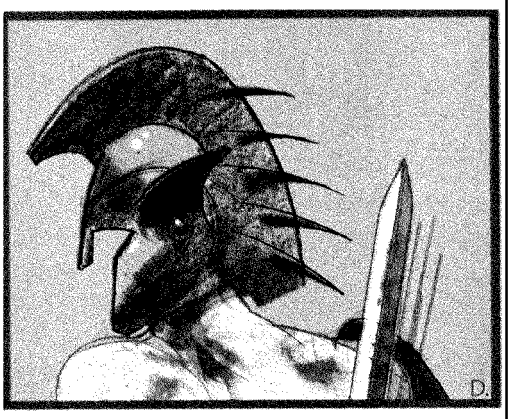


Illustrazione di Dariush Radpour

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 3

REPORTAGE

Un leader stanco

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A PONTIDA

La prima volta resiste mezz'ora, e la fatica si vede tutta. La seconda, un paio di minuti, quando è l'una passata: sole a trenta gradi sul palco di Pontida, e per Bossi è un'impresa riuscire a dire «da qui mandiamo il nostro segnale a Berlusconi, se vuoi andare avanti ricordati che i voti li abbiamo noi».

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Reportage
GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A PONTIDA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non si è mai arreso alla malattia, nemmeno ieri. Impacciato nei movimenti, le frasi che si troncano, i fogli da leggere che svolazzano via. Si aggrappa al microfono come fosse un bastone. Ma non molla, non può abbandonare la sua Lega. Anche se è stanco, ormai ha quasi 70 anni. E sul prato di Pontida si notano di più. E' andata come aveva lasciato intendere. Grande attenzione, grandi aspettative, nessun ultimatum, tanti penultimatum. C'erano i leghisti vestiti da templari, gli elmi, gli scudi, le corna e le cornamuse, gli spadoni di cartone. La coreografia e l'epica padana che tanto piacciono a Bossi. C'erano i suoi, i militanti con le magliette verdi e le antiche voglie di secessione. 80 mila, dicono i leghisti dell'organizzazione. Forse non così tanti, comunque tanti. Qui per sentire dove andrà la Lega, dove andrà il governo. Per vedere, anche, come sta il Capo. Se ha ancora voglia. Se dirà che per lui e Berlusconi l'ora della pensione è vicina.

Non lo dirà, Bossi. Ma con la sua fatica, con gli anni e la malattia, lo farà capire. Sta prendendo tempo. E anche quel che dice del governo sembra un prender tempo, un affidare agli altri, in questo caso a Berlusconi e al suo partito, la soluzione del caso. Ecco tutto l'elenco già illustrato in queste ultime due settimane, i ministeri da trasferire alla Villa Reale di Monza, le tasse da abbassare, la guerra in Libia da finire, gli immigrati da bloccare. E' tutto un «Caro Giulio», un rivolgersi all'amico Tremonti, «se vuoi ancora i voti riscrivi il Patto di Stabilità e non toccare Comuni, artigiani e piccole imprese del Nord».

C'è la crisi, certo, «e non possiamo fare la fine della Grecia». Però, dice Bossi ben sapendo che un applauso del prato partirà alla grande, «basterebbe tagliare i costi della politica, pensate che gli autisti di Montecitorio hanno la quindicesima mensilità...». C'è la crisi e anche per questo la Lega alle ultime elezioni amministrative si è scoperta fragile, forte nei militanti e debole nell'elettorato, abbandonata da chi per anni le ha dato il voto e poi qualcosa si è rotto, o nella Lega diventata di governo o nell'elettore che non ci crede più. Dal prato, per la prima volta, lo interromperanno ben otto volte: «Secessione!».

Aveva voluto che nessuno parlasse, solo lui, solo Bossi. E un cruccio era vedere come si sarebbe comportato il prato di Pontida non appena avesse nominato Berlusconi. Lo farà 12 volte: qualche fischio e Bossi che dal palco non lascia il tempo di continuare, sa come si fa, sa che a questo punto deve parlare del futuro del governo. Ed eccole le frasi scritte nei 16 fogli battuti a macchina: «Caro presidente Berlusconi, la Lega non è tanto contro la tua leadership, ma la premiership. Non è mica detto che andremo alle prossime elezioni con Berlusconi candidato premier. L'alleanza tra noi e Berlusconi potrebbe finire...».

Potrebbe, dipende, forse. Un volantino dal titolo «Fatti in tempi certi» segna scadenze che vanno da due settimane («Riduzione dei contingenti impegnati all'estero») alla fine anno («Approvazione del Codice delle Autonomie»). In mezzo c'è anche il raduno di settembre a Venezia, dove Bossi potrebbe aggiornare la pratica. Ma questo volantino, tanto perentorio quanto generico, già dice che il governo andrà avanti, magari a scossoni, fino a Natale. E Bossi, nonostante i fogli che svolazzano, riprende a leggere e conferma: «Questo è un momento favorevole alla sinistra, si andasse a votare adesso vincerebbero loro...».

Perché sarà vero, come Bossi ha ripetuto in queste ultime settimane, che Berlusconi «è un po' bollito» e che «ci fa perdere», però è anche vero che «il federalismo è passato anche con i voti di Berlusconi e la Padania questo se lo ricorda». Insomma, magari tra un anno sì, tra due pure, ma di abbandonare adesso il Cavaliere proprio Bossi non se la sente. Anche perché, da questo momento, Berlusconi sa che se vuole andare avanti non può deludere l'amico Umberto, e dunque dovrà cedere, non dovrà comportarsi come in questo tiramolla sui ministeri: «Mi aveva detto che avrebbe firmato il decreto e poi ha avuto paura, se l'è fatta sotto».

La camicia verde è zuppa di sudore, «Caro Berlusconi, dalle prossime elezioni se non vengono approvate certe cose...». Roberto Calderoli lo aiuta a riprendere la lettura. «Non ci prenderemo la responsabilità di mandare in malora il Paese, ma da oggi si riparte a testa bassa sul territorio, verrò a trovarvi, e se la gente mi dirà basta con Berlusconi decideremo insieme e può darsi che la Lega dica stop». E qui mette il pollice destro all'ingiù, come l'altro giorno all'uscita da Montecitorio, e questa volta non può dire che è una risposta ai giornalisti, «i soliti stronzi schiavi di Roma che scrivono falsità».

Dietro il palco l'hanno visto stanco, stremato, coccolato da moglie e figli. E infine contento. Ce l'ha fatta anche questa volta, mentre Bobo Maroni va al microfono: è Bossi che l'ha chiamato e mandato lassù, solo, quasi a voler dire che di lui si fida e tutta la Lega si dovrà fidare. Una mossa che al «Cerchio Magico», il manipolo di leghisti che si occupa del Capo, non piace. Rosi Mauro, vicepresidente del Senato, correrà pure lei sul palco, chiamata da nessuno, a urlare «La Lega è Bossi e Bossi è la Lega!». Solo che Bobo Maroni l'hanno applaudito come uno della Lega del futuro. Rosi Mauro come chi ha spento le luci del palco.

30 Minuti

La durata del discorso del leader. Bossi si è portato sul palco 16 fogli battuti a macchina, ma ha anche parlato «a braccio»

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

PONTIDA

IL RADUNO LUMBARD

I Temi del discorso

Premiership centrodestra

Caro Berlusconi, la tua premiership è in discussione alle elezioni se non saranno fatte una serie di cose

Patto di stabilità

Caro Giulio, se vuoi ancora i voti della Lega lascia stare i Comuni Bisogna riscrivere il patto di stabilità

Pressione fiscale

È necessario ridurre la pressione fiscale se si fa un progetto saggio, serio, non finiremo come la Grecia

Equitalia

Già martedì voteremo un decreto che metta dei paletti all'azione di Equitalia. Bisogna stare vicini alla gente

Missioni di «guerra»

I soldi si trovano finendo le missioni di guerra. Tra bombe e clandestini abbiamo speso già un miliardo

Le targhe per l'ufficio di Monza

Cota e Calderoli con le targhe dei ministeri da «trasferire»

Bagno di folla

L'affluenza sul «Pratone» è stata veramente massiccia

La «trota» in bici

Renzo Bossi è arrivato al raduno insieme ai ciclisti padani

MINISTERI AL NORD

Silvio mi aveva detto che avrebbe firmato il decreto e poi se l'è fatta sotto»

RICONOSCIMENTO

«Il Federalismo è passato anche con i voti del Pdl: la Padania non lo dimentica»

Lo scadenzario

Entro 2 settimane

Approvazione da parte del consiglio dei ministri della riforma costituzionale (dimezzamento numero parlamentari, Senato federale) e sua approvazione definitiva da parte del Parlamento entro quindici mesi; approvazione da parte del consiglio dei ministri del decreto legge sulle missioni militari con riduzione dei contingenti impegnati all'estero.

Entro 30 giorni

Attivazione delle procedure per l'attribuzione di ulteriori forme di autonomia alle Regioni che le abbiano richieste; approvazione misure per la riduzione delle bollette energetiche; riforma del patto di stabilità per i Comuni e per le Province; taglio dei costi della politica; finanziamento del trasporto pubblico locale; prime norme per l'abolizione delle ganasce fiscali e delle misure vessatorio di Equitalia sui cittadini.

Entro 60 giorni

Approvazione della metodologia per la definizione dei costi standard da applicarsi alle amministrazioni dello Stato.

Entro l'estate 2011

Approvazione da parte del consiglio dei ministri della proposta di legge di riforma fiscale e sua approvazione definitiva in Parlamento entro la fine dell'anno.

Entro l'autunno 2011

Soluzione definitiva del problema quote latte e degli aspetti contributivi di tutto il comparto agricolo.

Entro dicembre 2011

Approvazione definitiva del Codice delle autonomie.

"No al voto subito: vincerebbe la sinistra"

Bossi fissa le condizioni per proseguire l'alleanza, ma poi aggiunge: "Per continuare bisogna cambiare: meno tasse e stop alla missione in Libia"

10219

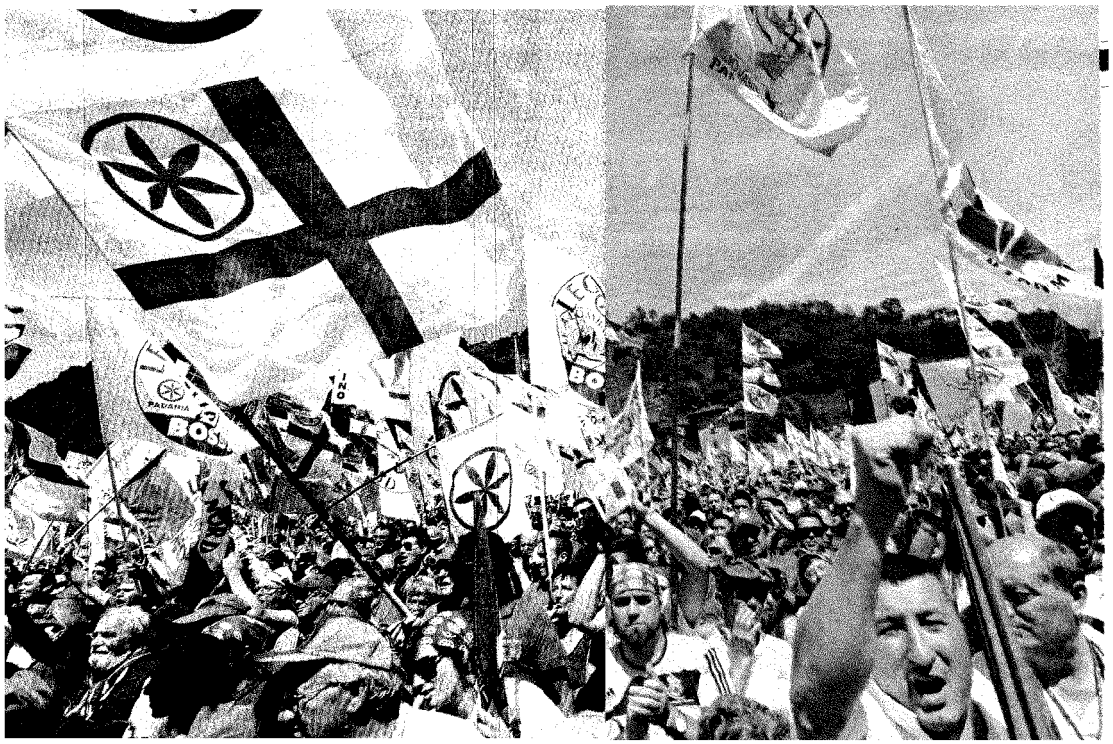
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Camere con vista

CARLO BERTINI

Calderoli contro la doppia paga a tutti i ministri

Fosse per me lo stipendio del ministero lo eliminerei del tutto e il Ministro dovrebbe vivere con lo stipendio da parlamentare»: mercoledì scorso in aula alla Camera l'ha buttata lì, en passant, trascinato dalla foga mentre difendeva dal taglio quello che per la Lega è un fortilizio, cioè il mondo delle province: un mondo che in tutta Italia conta 3033 tra presidenti, consiglieri e assessori il 10% dei quali, 315, sono leghisti spalmati come ovvio in tutte le regioni del nord. E quindi bisognerà vedere se Roberto Calderoli a Pontida trasformerà questa impegnativa disponibilità a rinunciare al doppio stipendio in una delle bandiere simboliche care al Carroccio. Non è dato sapere se gli altri colleghi di governo gradirebbero sforbiciare l'integrazione che garantisce ad un ministro di portarsi a casa, oltre ai circa 14 mila euro netti da cui detrarre tutte le spese, altri 3.200 mila euro. Così come di sicuro gradirebbero poco l'idea i 60 sottosegretari del Pdl e dei Responsabili, che beneficiano di un'indennità di circa 1.600 in aggiunta allo stipendio da parlamentare, ma che di questi tempi sono costretti a fare la spola dai ministeri all'aula per garantire la maggioranza nei momenti clou dei voti di fiducia. Di certo il taglio degli stipendi ai ministri non portò un ritorno di immagine a Romano Prodi, che dopo cinque mesi di governo dimezzò la seconda indennità al suo esercito (oltre 100) di ministri e sottosegretari, per dare il buon esempio in tempi di crisi. Ma mentre bocciava il taglio tout court delle province Calderoli ha voluto ricordare che sui costi della politica questo governo qualcosa ha fatto con la norma che taglia il numero di consiglieri negli enti locali, «perché si è votato nel turno delle elezioni amministrative e abbiamo realizzato per la prima volta una riduzione progressiva che, concludendosi, porterà all'eliminazione di quasi 25 mila consiglieri comunali e di circoscrizione».

Soldi al Tamburello

Per chi non lo sa la Coppa Italia di Tamburello si svolgerà dal 10 al 15 agosto a Goito (Mantova) e «trattandosi di una competizione di carattere nazionale con tutte le società che partecipano ai campionati di serie A e B» sarebbe opportuno un «patrocinio oneroso» del governo con l'erogazione di un contributo economico: a depositare questa interrogazione due giorni fa è un deputato lombardo del Pd, Marco Carra, e si può prevedere con quanta sensibilità Palazzo Chigi la prenderà in esame proprio ora che il governo è alle prese con i tagli della manovra economica...

E ora il governo è appeso a una sola parola

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bianco: entro luglio l'approdo in senato

Carta autonomie presto in aula

DI SIMONA D'ALESSIO

Entro luglio il testo unificato relativo alla carta delle autonomie «potrà arrivare nell'aula del senato», ponendo riparo all'errore di aver varato prima la legge delega, rispetto al provvedimento. Ad annunciarlo Enzo Bianco (Pd), relatore insieme ad Andrea Pastore (Pdl) del disegno di legge che definisce i poteri di province e comuni, interviene sull'ordinamento regionale e riordina enti e organismi decentrati. Nel corso di un convegno a palazzo Giustiniani, il senatore ha illustrato l'impianto, ribadendo che «il federalismo non ha carattere gerarchico, ma si ispira all'ordine dei livelli di governo sancito dal titolo V della costituzione», e precisando che «vengono accresciute le funzioni fondamentali dei comuni, e prevista l'istituzione delle città metropolitane, che avranno ampia autonomia statutaria per adeguarsi ai differenti territori in cui verranno istituite», si stabilisce, inoltre, «l'esercizio associato delle funzioni per le province con meno di 200 mila abitanti, nonché l'abolizione di tutti gli enti intermedi tra comuni e province, a esclusione delle unioni». Dinanzi a una platea di numerosi sindaci e rappresentanti dell'Anci, che hanno chiesto chiarezza sulle competenze, Bianco ha toccato il tema della «eliminazione delle duplicazioni organizzative e funzionali» e del trasferimento di funzioni da parte dello stato, esaltando il ruolo delle prefetture; il testo salvaguarda l'autonomia statutaria dei comuni, e «viene valutata la richiesta del sistema dei piccoli comuni per eliminare il divieto del terzo mandato» per i primi cittadini di amministrazioni meno di 5 mila abitanti e, infine, istituisce l'albo nazionale dei segretari comunali e provinciali (con il decreto n. 78 del 31 maggio 2010 è stata, infatti, soppressa l'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, ndr).

Sindaci pronti a dare il via libera, forti degli impegni bipartisan (anche il capogruppo dei senatori pidiellini ha affermato di volersi impegnare per far sbarcare il ddl in assemblea «prima della pausa estiva») ma, ha evidenziato Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci e alla guida del comune di Reggio Emilia, occorre assegnare a tutti gli attori un incarico di «coordinamento, non di sovrapposizione. Non siamo spendaccioni e meritiamo fiducia, perciò abbiamo contestato i tagli lineari del ministro Tremonti».

—© Riproduzione riservata—

Patto di stabilità più equo
Gli enti saranno tenuti al pareggio di bilancio
Carta autonomie presto in aula
Ecco i questionari per i conti locali

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

Approvati i modelli destinati ai revisori

Ecco i questionari per i conti locali

DI ANTONIO G. PALADINO

In attuazione delle disposizioni contenute all'articolo 1, commi 166, 167 e 168 della lf 2006, la sezione autonomie della Corte dei conti, con la deliberazione n. 2 dello scorso 13 giugno, ha approvato e reso pubblici i questionari di verifica sul bilancio di previsione 2011 e sul rendiconto 2010 destinati agli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali. In dettaglio, sono stati approvati i questionari per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti (non soggetti al patto di stabilità e, pertanto, emessi in forma semplificata), quello per i comuni con popolazione superiore alla predetta soglia dei 5 mila abitanti e, infine, il questionario dedicato alle province.

Un controllo, quello sul bilancio di previsione 2011 e sul rendiconto 2010, che se dovesse concludersi con la pronuncia di grave irregolarità, riguardera solo questioni finanziarie e contabili di rilievo tali da mettere a repentaglio l'equilibrio di bilancio e da non permettere all'ente il raggiungimento degli obiettivi generali di finanza pubblica. Le linee guida che fanno da corollario alla stesura dei questionari, pertanto, rilevano che, per la prima volta dall'avvio della procedura di controllo, i questionari sono stati elaborati contemporaneamente sia per il bilancio di previsione 2011 che per il rendiconto 2010. Un raffronto tra i dati ivi contenuti, infatti «può portare a vantaggi operativi e far emergere eventuali incongruenze». Nella stesura dei questionari, poi, si è dato maggior spazio alla semplificazione e alla chiarezza, definendo con maggior cura gli aspetti di ciascun dato. Nel prossimo futuro, si legge tra le linee guida, la Corte potrà disporre dei dati già trasmessi dagli enti ad altre pubbliche amministrazioni, senza dover pertanto reiterare la richiesta agli stessi enti locali. Il riferimento è ai dati sul patto di stabilità, sul personale, sui certificati di bilancio e di rendiconto. Infine, un ulteriore strumento di supporto all'operatività dell'interfaccia Corteconti - Organi di revisione, è data dall'informatizzazione dei questionari degli enti locali, attraverso il portale Siquel. I questionari in esame già approvati sono, pertanto, messi a disposizione sia delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti che degli organi di revisione degli enti locali. Questi ultimi, dovranno pertanto trasmettere i dati richiesti solo ed esclusivamente per il tramite del predetto portale Siquel.

© Riproduzione riservata

Patto di stabilità più equo
Gli enti saranno tenuti al pareggio di bilancio
Carta autonomie presto in aula
Ecco i questionari per i conti locali

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 9
Foglio 1

Primarie per legge Il Pdl: per tutti escluso il premier

ROMA - Il Pdl vuole le primarie per legge per i candidati sindaci e alle presidenze di Regioni e Province ma non per la presidenza del Consiglio. Una proposta di legge presentata ieri alla Camera e al Senato da Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello, infatti, prevede primarie obbligatorie e regolamentate esclusivamente per i vertici degli enti locali. Ed è subito scontro con le opposizioni.

Per Salvatore Vassallo del Pd una proposta di questo tipo «non ha una giustificazione nè tecnica nè politica»; ed il dipietrista Massimo Donadi, parla di «iniziativa ridicola».

Il testo di Cicchitto e Quagliariello, identico a Montecitorio e a Palazzo Madama, prevede che le primarie, per i partiti o le coalizioni che intendano avvalersene, abbiano luogo entro 60 giorni prima delle elezioni. Possono votare e candidarsi alle primarie gli iscritti al partito e i cittadini sostenitori che siano residenti nel territorio interessato dall'elezione e che abbiano provveduto ad aderire a un apposito registro dei sostenitori almeno sessanta giorni prima del loro svolgimento. Ogni partito o coalizione che promuove elezioni primarie si dovrebbe dotare infine di un regolamento e di una commissione elettorale relativa all'ambito territoriale interessato.

Nel Pdl ci sono reazioni contrastanti. Mentre Basilio Catanoso sostiene che il ddl sulle primarie «rappresenta certamente la volontà del partito di dare voce alle migliori istanze che provengono dagli italiani», Andrea Augello è più cauto parlando di «primo utile contributo nella direzione di una maggiore partecipazione dei cittadini nelle scelte che determinano la formazione delle leadership politiche». Per Augello, infatti, «c'è ancora molto da lavorare e la discussione rimane aperta sia riguardo le modalità che possono mettere al riparo le primarie da indebite ingerenze e da forme di controllo del voto da parte di apparati clientelari e criminali, sia rispetto all'eventuale ricorso a questo strumento anche per determinare le candidature per Palazzo Chigi».

Berlusconi difende Letta: inchiesta basata sul nulla

«Se ora Bossi si ritira crolla tutto»

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 4
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Il contratto con i padani: le 12 richieste al governo

La road map su federalismo, fisco, missioni all'estero e costi della politica

Dal prato di Pontida Umberto Bossi ha presentato un elenco di 12 richieste che rappresentano un ultimatum leghista al governo. Al presidente del Consiglio Berlusconi toccherà confrontarsi con questi argomenti ben sapendo che non tutte le proposte potranno essere accolte giacché l'impegno militare in sede internazionale non può essere oggetto di alcun ripensamento.

Il catalogo del Carroccio può essere esaminato dal punto di vista temporale. Alcuni punti dovranno essere affrontati a breve, altri nel medio termine. Entro la pausa estiva dei lavori parlamentari occorrerà attivarsi per l'attribuzione di ulteriori forme di autonomia alle Regioni che la richiedono, per la riduzione delle bollette energetiche e per la riforma del patto di stabilità interno per Comuni e Province. Richiesto anche il taglio dei costi della politica, l'abolizione delle ganasce fiscali e delle misure «vessatorie» di Equitalia e il finanziamento del trasporto pubblico locale. Un po' più di tempo per l'approvazione della riforma fiscale e la definizione dei costi standard da applicarsi alle amministrazioni. L'autunno dovrà essere definitivamente risolutore della questione delle quote latte e portare con sé l'approvazione definitiva del Codice delle autonomie. Mentre entro la fine della legislatura, secondo i desiderata bossiani, dovrà essere discussa la riforma costituzionale con dimezzamento dei parlamentari e trasformazione del Senato in senso federale.

a cura di **Fabrizio De Feo**

Riforma costituzionale Senato federale e riduzione dei parlamentari

È il primo punto del «cronoprogramma» presentato a Pontida. La Lega chiede entro due settimane la presentazione in Consiglio dei ministri della riforma costituzionale con il dimezzamento dei parlamentari e l'introduzione del Senato federale. La scadenza per l'approvazione definitiva in Parlamento è di 15 mesi. La richiesta non appare destinata a suscitare problemi politici visto che si tratta della modifica costituzionale già votata nel 2006 e poi bocciata dal referendum. La scorsa settimana Fabrizio Cicchitto e Massimo Corsaro hanno iniziato a lavorare a un pdl sulla falsariga del vecchio testo.

Ridurre le missioni degli italiani all'estero per trovare più risorse

La Lega chiede l'approvazione del decreto legge sulle missioni militari con riduzione dei contingenti impegnati all'estero. Sulle missioni internazionali il governo ha già allo studio un piano di riduzione di cui si sta occupando direttamente il ministero della Difesa. Naturalmente il graduale disimpegno italiano dovrà essere concordato con i partner internazionali e discusso con il capo dello Stato. Nello scorso febbraio, prima che scoppiasse la crisi libica, era stato Giulio Tremonti a ipotizzare una riduzione di costi e contingenti, partendo da una stretta sulla missione in Libano.

Il contratto con i padani: le 12 richieste al governo

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 4
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

Ambiente, istruzione e cultura: più libertà a tutte le Regioni come prevede la Costituzione

Entro 30 giorni la Lega pretende l'attivazione delle procedure per l'attribuzione di ulteriori forme di autonomia alle Regioni che le abbiano richieste. Si tratta di attuare l'articolo 116 comma 3 della Costituzione che prevede la possibilità di estendere alle Regioni la potestà legislativa su istruzione, giudici di pace e tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Il processo di attuazione dell'« autonomia differenziata» è stato tortuoso. Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana si erano attivate. Ma il problema di fondo è lo stanziamento delle risorse necessarie senza penalizzare né le Regioni a statuto speciale né quelle meridionali.

Patto di stabilità elastico per gli enti locali virtuosi che non possono spendere

La Lega chiede di riscrivere il patto di stabilità dei Comuni e delle Province, molti dei quali, secondo Umberto Bossi, hanno «i soldi bloccati». Il Patto di stabilità interno (Psi) è lo strumento attraverso cui lo Stato fissa gli impegni che gli enti territoriali devono rispettare, necessari per contribuire a raggiungere gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita nazionale. Il Carroccio pretende maggiore flessibilità soprattutto sulla sicurezza e meccanismi di premialità per i Comuni virtuosi. In un incontro che Bossi e Tremonti hanno avuto questa settimana il ministro dell'Economia avrebbe manifestato la possibilità di aperture su questo tema.

Ridurre le bollette energetiche grazie ai bonus territoriali e tagliando accise e imposte

La richiesta di una riduzione della bolletta energetica è uno dei punti più controversi dello «scadenziario» dettato dalla Lega. Ovviamente calmierare i prezzi per legge non è possibile, si potrebbe lavorare sulle accise, ovvero sulle imposte che gravano sulla fabbricazione e sulla vendita dei prodotti energetici che il cittadino è obbligato a pagare in modo indiscriminato, e indipendentemente dall'entità del proprio reddito, oppure su alcuni bonus concessi a livello territoriale. Su questo tema gli alleati rimproverano, però, al Carroccio l'ambiguità mostrata sul referendum sul nucleare.

Introdurre i «costi standard» per armonizzare ovunque i prezzi di beni e prestazioni

Entro 60 giorni i leghisti chiedono che sia approvata la metodologia per la definizione dei costi standard per le amministrazioni dello Stato. Una misura antisprechi prevista dal federalismo fiscale che punta a rendere omogenee le spese locali attraverso l'individuazione del costo medio per acquisti e prestazioni. Ma anche ad adeguare gli stipendi dei dipendenti pubblici secondo il costo della vita della regione in cui vivono. È evidente che in un Paese estremamente difforme l'impresa è tutt'altro che facile. A livello politico facile prevedere un animato confronto con i parlamentari del Sud.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 4
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

Riforma fiscale in estate e nuove aliquote entro la fine del 2011

La scadenza per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della proposta di legge di riforma fiscale è quella dell'estate. Il termine ultimo per la sua approvazione in Parlamento è la fine dell'anno. Una richiesta avanzata dalla Lega in termini decisamente più ultimativi rispetto al passato: «Tremonti, se vuole i nostri voti per i suoi provvedimenti, trovi un modo per ridurre la pressione fiscale che mette in ginocchio il Nord» ha detto Bossi. Un pressing incrociato sul ministro dell'Economia destinato a svilupparsi nei prossimi mesi insieme all'inevitabile dialettica sulla ricerca delle risorse per la copertura.

Basta con le «quote latte» e nuova spinta ai contributi in agricoltura

Entro l'autunno i leghisti chiedono una «soluzione definitiva del problema quote latte e degli aspetti contributivi del comparto agricolo». In realtà il nodo arriverà al pettine anche prima visto che le multe per lo sforamento delle quote di produzione dovranno essere pagate entro il 30 giugno, alla scadenza concessa dal governo a quel gruppo di allevatori che, pur avendo aderito alla rateizzazione lanciata dall'ex ministro leghista Luca Zaia, risultano ad oggi inadempienti. Il ministro Saverio Romano ha ribadito che «a breve una soluzione sarà pronta, chi ha truffato dovrà pagare e chi non ha truffato no, senza pregiudizi e penalizzazioni».

Un taglio dei costi della politica per dare il buon esempio Partendo da auto blu e privilegi

Sul taglio dei costi della politica la Lega sposa in pieno la tesi enunciata da Giulio Tremonti a Confartigianato. Il principio è quello della rilegittimazione della Casta attraverso il buon esempio. Un obiettivo da perseguire attraverso la remunerazione di tutti gli incarichi politici e pubblici secondo la media dell'area euro. Il leader della Lega Umberto Bossi chiede una drastica riduzione di tutte le spese. «Basta con le auto blu, la Lega le auto se le compra. Lo stesso deve succedere per gli stipendi dei parlamentari. Non è giusto che voi paghiate i costi della politica che non devono essere pagati dai cittadini».

Soldi al trasporto pubblico locale dopo la scure dei tagli lineari che ha cancellato 420 milioni

La road map della Lega prevede anche il finanziamento del trasporto pubblico locale. Si tratta di un impegno già inserito nella Finanziaria 2011. Sostanzialmente la legge di bilancio prometteva di restituire circa 420 milioni di euro sottratti attraverso il meccanismo dei tagli lineari. Un passaggio sul quale Roberto Calderoli ha messo la faccia e vuole portare e compimento. Resta il problema della modernizzazione del comparto del trasporto pubblico locale, una questione aperta sulla quale il Pdl non nasconde qualche malumore nei confronti del Carroccio alla luce della posizione assunta sul referendum sui servizi pubblici locali.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 4
Foglio 4 / 4

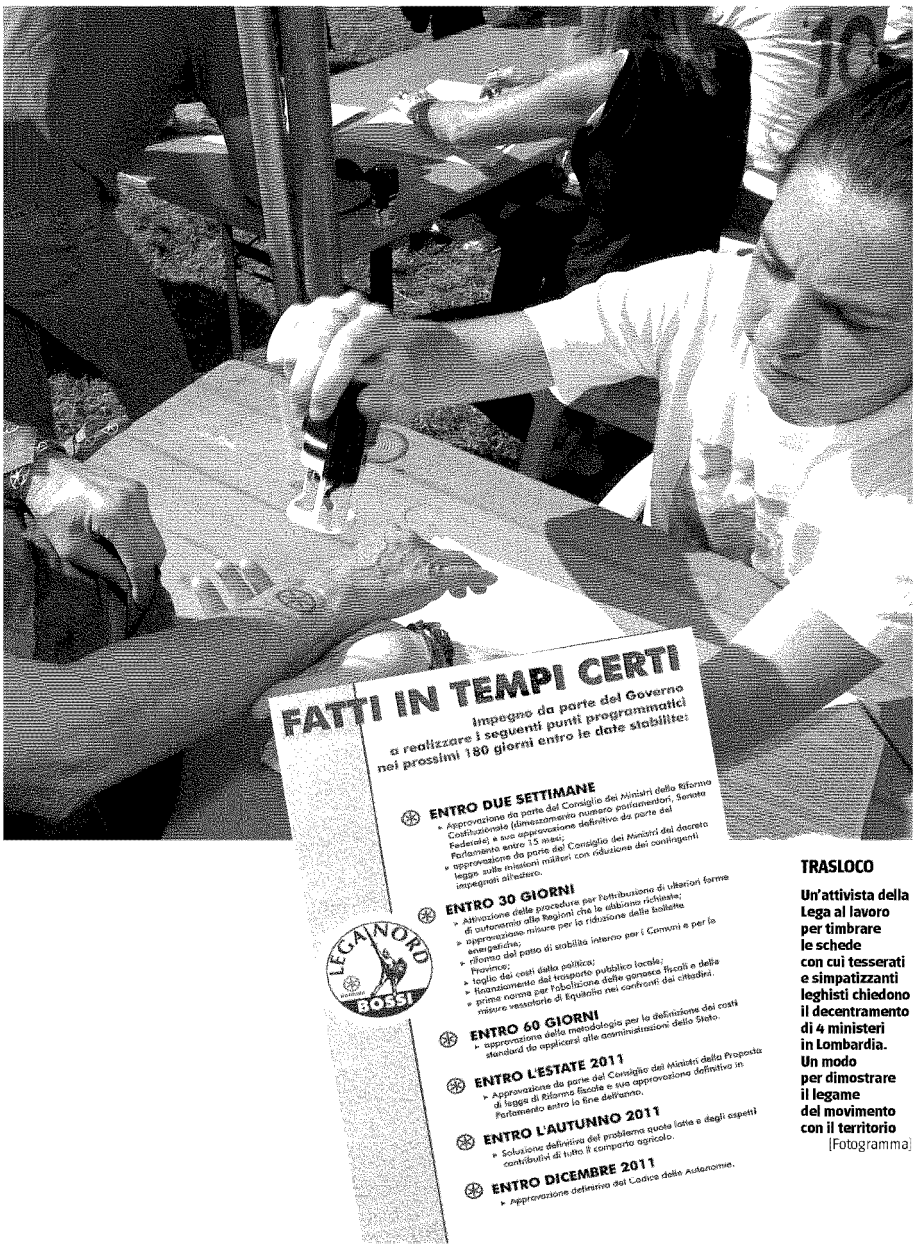
www.ecostampa.it

Scardinare le ganasce fiscali volute da Equitalia con il tetto a riscossioni e pignoramenti

Una moratoria sulle riscossioni coattive per venire incontro al grido di dolore lanciato da tante aziende presenti sul territorio. La Lega inserisce nel suo dodecalogo l'abolizione delle ganasce fiscali e di quelle misure - ritenute vessatorie - messe in campo da Equitalia nei confronti dei cittadini. Una richiesta che verrà esaudita al più presto. Una norma ad hoc è stata infatti inserita nel Decreto Sviluppo chiuso in commissione e in votazione martedì alla Camera dove verrà posta la fiducia. Verranno limitati i pignoramenti per le cifre inferiori ai 20mila euro e il numero delle verifiche possibili su un'azienda nell'arco di un anno.

Più autonomia alle Regioni e amministrazioni snelle con l'abolizione di enti inutili

Entro dicembre 2011 il Carroccio si aspetta una approvazione definitiva del codice delle autonomie. Si tratta di un testo che definisce le funzioni delle Autonomie locali, stabilendo chi fa cosa, eliminando enti dannosi e realizzando uno snellimento delle strutture amministrative. È una legge sulla quale non si registrano difficoltà politiche. Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, la scorsa settimana ha assicurato che si attiverà perché arrivi nell'Aula di Palazzo Madama a luglio. È opportuno notare, tuttavia, che i leghisti dovranno stabilire delle priorità per non rischiare di rallentare l'iter del federalismo fiscale.



TRASLOCO

Un'attivista della Lega al lavoro per timbrare le schede con cui tesserati e simpatizzanti leghisti chiedono il decentramento di 4 ministeri in Lombardia. Un modo per dimostrare il legame del movimento con il territorio [Fotogramma]

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Una sola aliquota del 20%? Ecco come fare

La rivoluzione fiscale può essere completata in cinque anni, coprendo il costo con un taglio della spesa pubblica pari all'1% ogni anno. L'onere a regime sarebbe di 36 miliardi. Per recuperare il gettito basta evitare gli sprechi

In seguito all'intervista di Antonio Martino sulle pagine del «Giornale» in cui l'ex ministro proponeva un'aliquota unica al 20%, pubblichiamo l'intervento di Daniele Capezzone (ora portavoce del Pdl, allora presidente della Commissione attività produttive della Camera) al Convegno «Un altro fisco è possibile: flat tax al 20%», da lui organizzato a Milano il 29 settembre 2007. Ai lavori parteciparono come relatori, tra gli altri, Antonio Martino, Franco Debenedetti, Alberto Mingardi e Oscar Giannino.

di **Daniele Capezzone***

Noi chiediamo di passare in 5 anni ad un'aliquota unica (flat tax) del 20%. Il costo sarebbe coperto da una riduzione della spesa pubblica (al netto della spesa per investimenti e per interessi sul debito) dell'1% annuo (5% in 5 anni), il che equivale a dire riduzione della spesa pubblica complessiva, calcolata in rapporto al Pil, dello 0,4% annuo (2% in 5 anni, dal 51 al 49%). Spieghiamo bene i dettagli. Attualmente, in Italia, la normativa vigente in materia di imposte sui redditi prevede 3 aliquote (più una quarta per i «super-ricchi»), con aliquota minima al 23%. L'aliquota media, ossia il livello al quale un'eventuale flat tax lascerebbe invariato il gettito complessivo dell'imposta sui redditi, risulta invece pari al 27,1%. In altri termini, un'aliquota di flat tax ad un livello inferiore al 27,1% richiederebbe la copertura degli oneri (e andrebbe a beneficio dei contribuenti considerati nel loro complesso). E solo un'aliquota inferiore al 23% andrebbe a beneficio, invece, di ciascuno dei contribuenti: di qui la nostra opzione per il 20%. Si dirà: ma una cosa del genere costa troppo, come può permettersela l'Italia? Premesso che tutte le stime non tengono conto dell'assai verosimile effetto di recupero di gettito legato all'emersione di nuova base imponibile che sarebbe procurata dalla flat tax (è la celebre questione della curva di Laffer, su cui Antonio Martino ha ancora una volta fornito spiegazioni definitive e convincenti); e premesso che all'aliquota unica si arriverebbe per gradi, per cui fino all'entrata a regime (fino al 5° anno), i costi annualizzati sarebbero anche inferiori; premesso tutto questo, dicevo, il costo annuo ipotizzabile sarebbe di 36 miliardi di euro. Ecco, questo costo - come si diceva all'inizio - potrebbe essere compensato con una riduzione della spesa pubblica (al netto della spesa per investimenti e per interessi sul debito) del 5%, pari a una riduzione della spesa pubblica complessiva, calcolata in rapporto al Pil, del 2%. «Annualizzando» il discorso, e ipotizzando - appunto - di spalmare la riforma su un periodo di 5 anni, si può dire - pertanto - che il passaggio in cinque anni alla tassa piatta del 20% potrebbe avvenire a fronte di una riduzione della spesa pubblica totale del 2% in cinque anni, cioè dello 0,4% annuo (ossia dal 51% al 49%). E non si dica che, con una spesa pubblica al 51% del Pil (in Inghilterra sono circa al 35%, 16 punti sotto!!), non sarebbe possibile tagliarla di meno di mezzo punto all'anno.

Ultima cosa: il problema della progressività. Abbiamo pensato anche a questo. Va infatti realizzata una rimodulazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, nonché della no tax area, al fine di assicurare il rispetto del principio di progressività sancito dall'art.53 della Costituzione (in pratica: riduzione delle detrazioni e delle deduzioni per le fasce di reddito più alte, e aumento per le fasce più basse). Ecco, questo (insieme ad una ipotesi di federalismo fiscale competitivo, con un significativo trasferimento della potestà impositiva dal livello centrale a quello periferico, e con la possibilità anche di pervenire a diversità di livelli di pressione fiscale locale nei diversi territori, proprio per favorire la competizione) è il nucleo della nostra proposta fiscale. Ed ecco alcune forme di copertura possibili:

NODI «Progressività» risolta rimodulando detrazioni, deduzioni e la no tax area

IMPRESE

a) Abolizione dei trasferimenti ad imprese (spese correnti + investimenti): 14,5 miliardi annui dal 2008.

PROVINCE E COMUNITA' MONTANE

b) Abolizione delle Province (escluse le spese di personale, quindi salvaguardando i dipendenti): 5,3 miliardi annui dal 2008.

c) Abolizione delle comunità montane (escluse le spese di personale, quindi salvaguardando i dipendenti): 0,66 miliardi annui dal 2008.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

d) Blocco del turn-over nella PA: 8,5 miliardi nel 2008 e 12,75 mld annui dal 2009.

e) Moratoria della contrattazione nel pubblico impiego: 6 miliardi nel 2008 e 9 miliardi nel 2009, e poi 12 miliardi annui dal 2010.

f) Risoluzione del 70% delle consulenze PA: 2 miliardi nel 2008 e 3 miliardi annui dal 2009.

g) Risoluzione del rapporto d'impiego dei precari PA: 4 miliardi nel 2008 e 6 miliardi annui dal 2009.

PENSIONI

h) Innalzamento per tutti dell' età pensionabile a 65 anni:
- 1,0 mld nel 2011
- 1,5 mld nel 2012
- 2,7 mld nel 2013
- 3,5 mld nel 2014
- 4,0 mld nel 2015
- 7,0 mld annui dal 2018

IPOTESI DI COPERTURA FLAT TAX

Per la copertura dei 36 miliardi di euro annui a regime (ossia dopo 5 anni dalla sua introduzione) della flat tax, questi sono alcuni dei mix possibili: Prima ipotesi: d+e+f+g = totale 33,75 miliardi annui dal 2010 (mix politicamente interessante, centrato sulla razionalizzazione della PA). Seconda ipotesi: a+b+c+d+f= totale 36,21 miliardi annui dal 2009 (non prevede il licenziamento dei precari della PA). Terza ipotesi: a+b+c+e+f = 35,46 miliardi annui dal 2010 (non prevede il licenziamento dei precari della PA). Inoltre, se si fa subito la riforma delle pensioni (innalzamento a 65 anni per tutti) e si spalma la riforma della flat tax su un periodo più lungo, sono utilizzabili anche i risparmi crescenti di cui al punto h).

Insomma, la notizia è questa: la rivoluzione fiscale si può fare. A nostro avviso, un abbassamento delle aliquote produrrà anche più gettito, ma noi abbiamo fatto lo sforzo di considerare lo scenario peggiore, quello in cui sia necessario immaginare una copertura. Bene, ne abbiamo immaginate tre.

Chi ha più fantasia ne immagini altre. Ma non ci si dica che non si può fare.

**portavoce Pdl*

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

PRIORITÀ

Daniele Capezzone, oggi portavoce del Pdl, ha illustrato come sarebbe possibile una riforma fiscale con l'introduzione di una flat tax al 20%

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'ULTIMATUM DI PONTIDA

OGGI TREMONTI RISCHIA IL POSTO

Altro che Berlusconi, al raduno della Lega i pericoli li corre Giulio: se non riduce le tasse si gioca la fiducia del Carroccio

di **Vittorio Macioce**

È il paradosso di Pontida. Una settimana a consultare gli aruspici per sapere cosa dirà Bossi su Berlusconi e poi spunta fuori che a rischiare la poltrona è il buon Tremonti. Non si sa mai dove certe tattiche politiche ti portano a sbattere. L'imponderabile è uno spirito burlone. La storia è questa. Il Carroccio vuol far capire al suo popolo che il salvagente per il Cavaliere non è gratis. Ci rimugina. Alza la voce. Alza il prezzo. Fa sapere che vorrebbe questo e quello. Qualche ministero al Nord, la fuga dalla Libia, le bacchettate per i Comuni spreconi (...)

segue a pagina **3**
Bracalini, **Cuomo** e **Filippi**
alle pagine **2-3**

dalla prima pagina

(...) e soprattutto meno tasse.

È qui che entra in ballo il fattore T. Quando Calderoli dice che se non si fa la riforma fiscale lui sciopera, tutti pensano che l'idea sia perlomeno stramba. Un ministro che sciopera contro il governo? Roba strana. Magari lo fa per mettere alle strette il premier. Solo che il Cavaliere, se potesse, sciopererebbe anche lui per abbassare le tasse. Anzi, farebbe molto più chiasso di Cisl e Uil. Solo che non si può. Tremonti non molla la borsa. Moody's minaccia di declassarci. Il debito infuria, il pan ci manca e Giulietto è in crisi creativa. Non riesce a farsi balenare un'idea su come e dove tagliare. Nessuna lampadina. Niente. Neppure una fantasmagorica alchimia contabile. Tanto che qualcuno nel Pdl si è messo a pensar male: non è che lo fa apposta? È stanco, è svogliato o il miracolo è semplicemente impossibile? Non si sa e non importa. Le massime andreottiane qui non ci piacciono. A pensar male si fa peccato e basta.

I fatti però non si possono archiviare. La mossa di Calderoli annuncia un ultimatum leghista: meno tasse o tutti a casa. Berlusconi dice: bene, facciamola. Basta convincere Tremonti. Non uno qualsiasi. Tremonti l'amico di Bossi, Tremonti padano nel cuore, Tremonti leader segreto del Carroccio, Tremonti risorsa per il futuro, Tremonti che è sempre un buon compromesso. Tremonti il guardiano del debito pubblico. Eccolo, il fattore T è la risposta. Come risponderà Tremonti all'ultimatum di Pontida? Se risponde no, a rigore di logica, dovrebbe impacchettare conti e numeri e lasciare il posto a qualcun altro. Il Cavaliere gli stringerebbe la mano emozionato e lo lascerebbe andare via con un certo rammarico: non è colpa mia Giulio, il tuo amico Umberto ha di fatto chiesto la tua testa.

L'imponderabile, appunto. Pontida doveva far cadere il Cavaliere e invece frana su Tremonti. Vatti a fidare degli amici. Solo che in questa storia ci sono parecchie cose che non tornano. Non ha logica. Perché Bossi dovrebbe far cadere Tremonti? Non è certo così che tranquillizza il popolo leghista. Questi signori con il fazzoletto verde sono convinti che la parabola del Cavaliere sia alla fine. Sognano lo strappo. Vogliono l'eutanasia. Non si accontentano di vedere rotolare il cervello di Tremonti sull'erba di Pontida. Anzi, troverebbero l'evento piuttosto scioccante. Bossi ai suoi può offrire solo la saggezza di chi non tradisce o l'azzardo di chi dice basta. Il colpo di scena sarebbe al limite offrire la sua testa: faccio un passo indietro, ragazzi, così anche il Silvio capisce che è il momento di farsi da parte. La caduta di Tremonti si può spiegare solo con l'imponderabile. L'inatteso che accade quando si gioca troppo di tattica.

Il superministro sono giorni che non parla. Lascia cadere qualche epitaffio, una battuta, un motto di spirito. Fa la sfinge e a Pontida sta come un convitato di pietra. Neppure si nomina, ma si respira. Qualcuno, un altro di quelli con i cattivi pensieri, immagina che sia iniziata la sfida per l'eredità, per il dopo, e allora immagina che Maroni e Calderoli, come il gatto e la volpe, siano così furbi da favorire questo maledetto e insi-

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

stente imponderabile. Sarebbero loro i suggeritori della mossa del fisco. Puntare a Silvio e d'effetto colpire Giulio. Troppo raffinato. Altri, invece, con cattivi pensieri diversi, sospettano che tutto questo sia solo un gioco delle parti. La Lega spara l'ultimatum e Tremonti abbassa la testa e concede finalmente la riforma fiscale. Solo per far dire agli amici leghisti: ah, se non ci fossimo noi! Ma per la soluzione del fattore T bisogna aspettare ancora un po'. Lo spettacolo sta per cominciare. Good Morning, Pontida.

Vittorio Macioce

STALLO Calderoli pronto allo sciopero, ma Giulio da giorni non parla: sembra una sfinge

DUBBIOSO Il titolare dell'economia tentenna Ma c'è chi pensa male: non è che lo fa apposta?

schede a cura di **Andrea Cuomo**

Le quattro battaglie del Carroccio

❶ MISSIONE NATO

Il ritiro dei soldati dalla Libia: «la guerra aggrava gli sbarchi»

Al primo punto tra le richieste della Lega al governo c'è il disimpegno dell'Italia dalla missione Nato in Libia. La principale causa dell'irritazione del Carroccio nasce dalla convinzione che i bombardamenti contro quello che i leghisti considerano uno «scatolone di sabbia» non fanno altro che accentuare il problema degli sbarchi di immigrati sulle nostre coste. E non è un caso che l'altro giorno il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha proposto che al blocco navale delle merci in entrata a Tripoli si affianchi anche il blocco in uscita di merci e persone. Ma c'è anche un discorso economico: giorni fa la *Padania* ha quantificato in 700 milioni di euro (mediamente 7,8 milioni al giorno) i costi del conflitto per il nostro Paese dal suo inizio. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha già aperto uno spiraglio: «Si potrebbe ipotizzare di porre un termine alla nostra partecipazione attiva alla missione», ha detto ieri al *Corriere della Sera*.

❷ RIFORMA FISCALE

La «prova di coraggio»: tre scaglioni di reddito

La riforma fiscale è la linea del Piave (anzi del Po) della Lega per far ripartire il governo e l'alleanza con il Pdl. L'ipotesi è quella di portare da cinque a tre gli scaglioni di prelievo (dalle attuali aliquote 23, 27, 38, 41 e 43 per cento al sistema 20-30-40) con un abbattimento per ciascuna fascia di reddito da un minimo del 3 a un massimo dell'11 per cento. I minori introiti per l'erario andrebbero compensati da una razionalizzazione delle spese. La riforma è ritenuta necessaria anche dall'esecutivo, che però frena sui tempi. E il pompiere numero uno è quel ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da sempre ambasciatore del Pdl in casa Lega. Proprio lui ritiene più importante proseguire sulla strada del rigore. Ma il Carroccio non fa sconti. Il primo a salire sulle barricate è stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ancora ieri il collega alla Semplificazione Roberto Calderoli insisteva: «La riforma fiscale si potrà fare in modo equo e farà da base alla ripresa del Paese».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

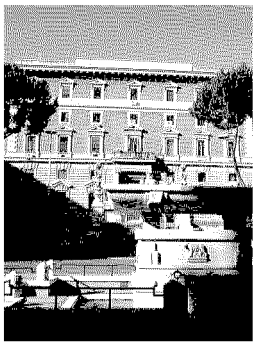
Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 1
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

❸ POTERE DECENTRATO

Quattro ministeri al Nord: al via una raccolta firme



Nell'agenda di Pontida c'è anche il trasferimento di alcuni ministeri da Roma al Nord, che ieri Umberto Bossi ha fissato nel numero di quattro: si tratterebbe di Lavoro, Semplificazione, Riforme ed Economia, il primo destinato a Milano, gli altri tre a Monza. Proprio a Pontida saranno allestiti tre punti di raccolta firme per presentare una proposta di legge in sette articoli per la «territorializzazione dei ministeri e delle amministrazioni centrali dello Stato». Ne servono 50mila, ma è intenzione del Carroccio inondare Roma di milioni di firme. È questo il tema sul quale il Pdl si è mostrato più tiepido, con punte di assoluta contrarietà. «È un autogol, fatta così è soltanto propaganda cui la gente del Settentrione non è interessata», ha detto ieri al *Messaggero* Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. La sua collega del lazio Renata Polverini, con il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ha annunciato a sua volta una contro-petizione.

❹ PATTO DI STABILITÀ

Premi ai Comuni virtuosi per favorire lo sviluppo

Altro punto che sta molto a cuore alla Lega è l'allentamento dei vincoli dettati dal Patto di stabilità interno, in nome del quale le province e i comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. La Lega, sostenuta in questo anche dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, chiede a gran voce una maggiore premialità nei confronti dei cosiddetti comuni «virtuosi», quelli che rispettano i parametri del patto di stabilità, e che si trovano per lo più a Nord. Questi enti locali, pur mostrandosi ligi alle regole, vengono strozzati nella possibilità di fare investimenti, vedendo quindi frustrata la possibilità di crescita economica che fa bene anche a tutto il Paese. Naturalmente i premi ai comuni virtuosi andrebbero a scapito di quelli più spreconi. Il ministro Giulio Tremonti ha già mostrato una certa disponibilità ad allentare le briglie su questo punto.

A Pontida Tremonti rischia il posto

Alla festa del Carroccio più che il futuro del governo si potrebbe decidere la sorte del ministro dell'Economia: la Lega vuole il via libera per le riforme. E l'amico Giulio a causa dell'eccessivo rigore potrebbe restare isolato

SOTTO ESAME Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato invitato dalla Lega a trovare le risorse per la riforma fiscale

NEL MIRINO Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti parla a un raduno leghista

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I pronostici sull'intervento del leader

Bossi prepara i botti, però non ci sarà lo strappo

Paolo Bracalini

Roma Ma sul prato sarà 1, X o 2? Tutto fumo e niente arrosto, solo qualche salamella? Oppure Bossi le canta al Cavaliere e le suona al Pdl? Oppure un colpo al cerchio e uno alla botte? L'ultima possibilità, il pareggio, è la meno pagata dai bookmaker dunque la più probabile. Quel che Pontida serviva a fare, cioè seminare un po' di paura nell'alleato e alzare il prezzo del sodalizio, è già stato fatto, con questa interminabile vigilia di anticipazioni, pre-ultimatum, mezzi annunci e «aspettate di sentire il capo» (Maroni: «Pontida influirà»). Tutto rimarrà come prima, certo ci sarà una roboante piattaforma di richieste, sottolineate dai campanacci vichinghi dei militanti arrivati coi pullman. La sceneggiatura, coadiuvata dagli affondi di Maroni e da qualche esternazione battagliera (tipo Salvini che annuncia, ma non è la prima volta, che la Lega può fare a meno di Berlusconi), ha fatto il suo dovere. Ma la curva sud, quella che tifa per una Lega di rottura, rimarrà verosimilmente a bocca asciutta. Niente gol in quella rete. Anche il motto scelto per addobbare il palco non è che metta proprio i brividi: «Verso la libertà». Che tradotto significa: andiamo avanti col nostro lavoro perché stiamo a portando a casa il nostro federalismo. Un auspicio che fa a botte con l'ipotesi di una fine anticipata dell'alleanza che ha permesso quell'incasso.

Però non sarà neppure una vittoria fuori casa per i berluscones. Con Pontida 2011 (ma già da un mese, dalla sconfitta di Milano) il vento è cambiato e Bossi ha capito che se non si orienta la vela nel modo giusto il Carroccio si ferma in mezzo al mare. Troppa accondiscendenza verso l'agenda del Cavaliere costa consenso al Senatùr, che ascolta i mormorii della pancia leghista. Bisogna riposizionarsi, alleato ma arrabbiato, sennò i leghisti si arrabbiano con Bossi. Che dirà? Nel vertice preadunata in via Bellerio il capo non c'era. Non è che abbia disertato (Castelli se la ride: «Oggi come spesso capita, sono passato da via Bellerio, visto che è la nostra casa. Ho trovato come al solito molti al lavoro. Ho sbrigato alcune faccende, ho parlato con qualcuno di alcune cose che dovevamo fare. Insomma la solita routine, per quanto mi riguarda. Leggo adesso sulle agenzie che Bossi ha disertato un vertice con i colonnelli!! Ma va là»), solo che quel che deve dire già lo sa, Maroni e Calderoli potrebbero parlare sui loro dossier di competenza.

Sul capitolo Libia, ad esempio, uno dei piatti forti del discorso di Pontida. Bossi, informato da Maroni, se la prenderà con l'Europa che sta con le mani in mano, con la Nato (che ha respinto la richiesta di Maroni di un blocco navale davanti alla Libia), con i costi enormi della missione («1 ora di volo di Eurofighter 61mila euro» dice Castelli) che porta immigrati e va fermata. Poi il federalismo (tema calderoliano), il superamento del patto di stabilità, il Senato federale, il fisco con le proposte leghiste per alleggerirlo e aiutare le piccole imprese concentrate al Nord.

A Pontida partirà la raccolta di firme per la «territorializzazione dei ministeri e delle amministrazioni centrali dello Stato», il famoso decentramento che non piace per niente ad Alemanno. Calderoli è ottimista: «In sei mesi dobbiamo raccogliere 50mila firme, ma abbiamo l'intenzione di raccoglierne milioni, in modo da poter piegare il Palazzo...». Botti di fine anno (parlamentare), ma nessuna detonazione assordante, solo qualche razzetto. Anche Formigoni sembra sicuro che Pontida finirà col pareggio: «Farà un discorso molto chiaro e molto forte, preciserà con nettezza gli obiettivi di governo, indicherà alcune scadenze, Bossi annuncerà alcune novità, anche impegnative e forti, ma confermerà nella sostanza e nella forma l'alleanza con il Pdl».

Riassume un piddino che li conosce bene, il deputato varesino Daniele Marantelli: «La Lega ha davanti una porta stretta: non è realistico pensare a cambi di alleanze, ma nemmeno andare avanti come se nulla fosse successo». Da una parte ci sono i Borghezio che incitano il partito a ritrovare l'indole da «figli di p....», dall'altra Bersani che fa le avances («La Lega lasci la vecchia strada»). Ma nonostante le fughe sulla fascia di Maroni e qualche botta che sparerà Bossi, il modulo della Lega è il catenaccio alla Trapattoni. Per puntare a un bel 1 a 1.

SCOMMESSE Né rottura definitiva né pace con Silvio: per i bookmakers l'evento si chiuderà con un pareggio

FORMIGONI «Umberto indicherà alcune scadenze Ma confermerà nella sostanza l'alleanza col Pdl»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

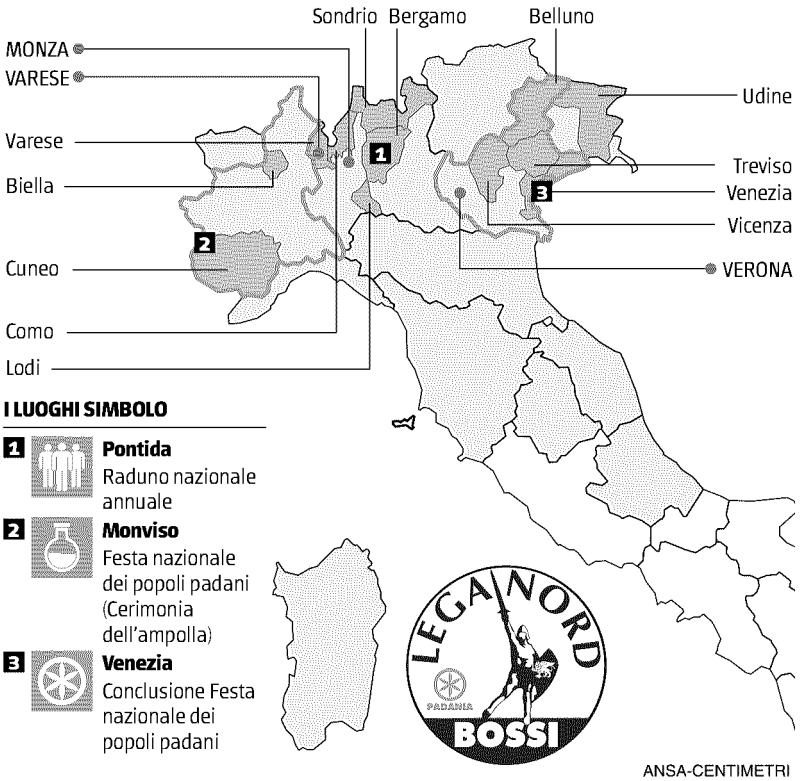
www.ecostampa.it

ITALIA IN CAMICIA VERDE

Enti locali governati dalla Lega

Regioni **Province** **COMUNI CAPOLUOGO**

Regioni in cui sono presenti segreterie nazionali



I LUOGHI SIMBOLO

1 **Pontida**
Raduno nazionale annuale

2 **Monviso**
Festa nazionale dei popoli padani (Cerimonia dell'ampolla)

3 **Venezia**
Conclusione Festa nazionale dei popoli padani

ANSA-CENTIMETRI

L'editoriale Pdl-Carroccio: tutta la verità
Dal Pd al Fli, tutti amici della Lega
Ma solo per cacciare Berlusconi
Bossi prepara i botti, però non ci sarà lo strappo

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Economia

Settimanale

Data 20-06-2011
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Conti in tasca A Napoli tra il 2002 e il 2008 aumenti al 99% del personale

Dipendenti pubblici La casta nelle regioni a statuto speciale

La Sicilia spende per i propri dipendenti 12 volte il Veneto Profonda la differenza tra Nord e Sud. Il caso Campania

DI **SERGIO RIZZO**

Dopo la batosta elettorale alle amministrative, il leghista ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha minacciato lo sciopero fiscale se alcuni ministeri non verranno trasferiti al Nord. Senza però spiegare come si potrà evitare di appesantire ancora di più il costo della burocrazia pubblica. E non è un dettaglio.

Stesso rapporto

Dal 2000 al 2012, prendendo per buone le stime disponibili per il prossimo anno, la spesa delle casse dello Stato italiano per pagare i dipendenti pubblici è rimasta esattamente la stessa in rapporto al Prodotto interno lordo: 10,4%. Risultato che può apparire già un bel successo, tenendo conto della rigidità di questo settore. Anche se per esempio in Germania, nello stesso periodo, si è scesi dall'8,1% al 7% del Pil, e in Francia, Paese dove i dipendenti pubblici sono un esercito ancora più numeroso del nostro, si è passati dal 13,3% al 12,7%. E questo senza naturalmente considerare l'efficienza dei servizi pubblici.

Diversi e speciali

Ancora più profonda è però la riflessione che i numeri delle Regioni dovrebbero indurre nei sostenitori del federalismo all'amatriciana del quale si sta da anni discutendo. Nell'ultimo rapporto della Confartigianato c'è una tabella che non ha bisogno di alcun commento. Le 15 Regioni a statuto ordinario, che contano complessivamente 51 milioni e 200 mila abitanti, spendono per il personale regionale 2 miliardi e 313 milioni di euro l'anno. La sola Regione siciliana, che è però regolata da uno statuto speciale, deve affrontare una spesa per i suoi dipendenti pari al 76,4% di quella cifra: un miliardo 782 milioni. E questo pur avendo una popolazione che è un decimo di quella presente nelle normali Regioni. Spaventoso è il rapporto con il Veneto, che ha più o meno lo stesso numero di abitanti: la Sicilia spende per il personale regionale dodici volte di più. Vero è che fra le Regioni «speciali» c'è pure chi in proporzione impegna per pagare i propri dipendenti molto più della Sicilia. È il caso della Valle D'Aosta e delle due Province autonome del Trentino-Alto Adige. Ma questo caso si giustifica con il fatto che l'autonomia vastissima riguarda anche funzioni come l'insegnamento scolastico, i cui stipendi sono quindi a carico del bilancio regionale.

Clientele locali

Non che all'interno delle stesse Regioni a statuto ordinario non ci siano differenze enormi. Al di là di ogni demagogia, bisogna riconoscere che il Sud, per ragioni economiche ma soprattutto clientelari, si trova in una condizione decisamente peggiore. Se i dipendenti della Regione Lombardia costano 203 milioni di euro, per quelli della Campania (area territoriale che ha un numero di abitanti inferiore del 42%) si spende più del doppio: 408 milioni. Ovvero, 70 euro per ogni residente contro 21. La *due diligence* condotta dalla Ragioneria generale dello Stato sui conti della Campania dopo le elezioni del 2010 offre un quadro per molti versi incredibile della gestione del personale regionale. Come l'aspetto che riguarda le cosiddette «progressioni orizzontali». Banalmente, gli aumenti di stipendio non connessi ad avanzamenti di carriera. Fra il 2002 e il 2008 sono stati concessi, scrivono gli ispettori della Ragioneria, «ad una percentuale di personale vicina al 99%». E questo anche quando era prevista una procedura di valutazione dei dipendenti. Tutti evidentemente bravissimi. Unici esclusi, coloro che avevano subito provvedimenti disciplinari o avevano guai con la giustizia.

Addirittura impressionante, poi, il dato del Molise. Si tratta della più piccola Regione italiana dopo la Valle D'Aosta. Eppure ognuno dei suoi 320 mila abitanti spende in teoria 173 euro per le retribuzioni del personale regionale. In rapporto all'esborso pro capite della Lombardia è una cifra otto volte e mezzo superiore. Supponendo che le retribuzioni siano identiche, per riportare la spesa molisana in linea con quella lombarda sarebbe necessario licenziare circa l'85% dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CorrierEconomia

Settimanale

Data 20-06-2011
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il confronto

Spesa procapite per il personale delle amministrazioni regionali

Lombardia	21	Lazio	51	Friuli V. G.*	156
Veneto	31	Calabria	62	Sicilia*	353
Liguria	33	Abruzzo	68	P. A. Trento*	1.355
E. Romagna	36	Campania	70	P. A. Bolzano*	2.040
Toscana	43	Umbria	82	Valle D'Aosta*	2.162
Piemonte	47	Basilicata	100		
Marche	48	Molise	173		
Puglia	49	Sardegna*	154		

109 euro — Media Italiana

* Regioni a statuto speciale

Fonte: **elaborazione CorrierEconomia**

S. Avaltroni

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

TUTTO INIZIÒ NEL 1990

Pontida, il mitico raduno di eterne minacce e di roboanti promesse non mantenute

di **Elisabetta Reguitti**

inviata a Pontida

Molti si aspettano che domani a Pontida Umberto Bossi stacchi la spina a Silvio Berlusconi, ma in via Bellerio non la pensano allo stesso modo. Le condizioni certamente saranno molto pesanti, ma non c'è alcuna intenzione di mollarlo anche in vista del dibattito alla Camera del 22. Il Carroccio potrebbe affondare il coltello nella piaga chiedendo il ritorno al proporzionale con una bella clausola di sbarramento. Insomma, una Lega d'antan come ago della bilancia e perenne fattore di instabilità. Pontida non sembra quindi destinata a essere il luogo magico in cui verrà sciolto il sortilegio che tiene ancora in piedi il Pdl. Di certo però c'è che quella conca verde, poco più grande di un campo da calcio, che fa da sponda alla strada statale, da ventuno anni a questa parte rappresenta l'unico appuntamento politico del popolo leghista. Niente a che vedere con la ritualità e il misticismo del rito dell'ampolla alle sorgenti del Po sul Monviso e della festa dei popoli padani a Venezia. Pontida è un atto di fede che si ripete.

Tutto è iniziato il 20 maggio 1990. Il palco in legno sistemato nel campo dove stanno i militanti e gli 800 consiglieri della Lega eletti nei comuni, nelle province e in regione. Umberto Bossi ha scritto a penna su un pezzo di carta la formula del giuramento ripetuta con la mano destra sul cuore che dice: "Oggi in Pontida gli anni del nostro impegno per la libertà dei nostri popoli si saldano ai sacrifici degli avi che scelsero questo luogo per giurare il loro impegno in difesa della libertà". Così una lirica del risorgimento italiano "Il giuramento di Pontida" di Giovanni Berchet diventa, nella nuova trasformazione operata dal leghismo, la riscossa dei padani dal centralismo. Il giuramento storico, che rievoca l'alleanza sancita (1167) nell'abbazia di Pontida tra alcuni comuni lombardi contro il Barbarossa, per il padanismo assume le forme di una cinghia di trasmissione del nazionalismo incarnato dalla Lega lombarda; il cui simbolo politico altro non è che il marchio delle biciclette Legnano e l'Alberto da Giussano con lo spadone in mano. Un tempo era l'italiano contro lo straniero oppressore oggi è il padano contro rispettivamente, ordine temporale: il "terùn", il politicante corrotto (specie se socialista) poi lo statale fannullone e oggi l'islamico. Non a caso Roberto Maroni, alla vigilia del raduno di Pontida, ha riproposto e ottenuto la procedura di espulsione coattiva immediata per gli extracomunitari clandestini. Certamente Bossi, l'oratore, non dimenticherà i suoi comuni padani "virtuosi" e dunque da Berlusconi (o meglio da Tremonti) potrebbe pretendere modifiche al patto di stabilità. In 21 anni di adunate (a volte multiple come nel 1995) lo storico pratone ne ha sentite davvero tante. A cominciare dai discorsi del Senatùr che scrive di suo pugno e a penna. Tanto per non dimenticare, fu a Pontida (1995) che vennero distribuiti i certificati di credito per la costituzione del Parlamento del Nord con sede a Bagnolo San Vito, in provincia di Mantova. E sempre sul pio-prato si raccolsero i soldi (i militanti sborsarono lire italiane non leghe o scudi padani) per "Credinord" la banca leghista fallita appena aperta (8 milioni di buco e centinaia di risparmiatori truffati) di cui i vertici leghisti dissero: "Questa banca è la tigre più forte della Lega e farà male. Quando i cittadini inizieranno a spostare i loro conti dalle attuali banche alla nostra, vi assicuriamo che faranno male". Ma gli anni passano e Pontida rimane. Arriva il tempo in cui Umberto Bossi proclama la secessione (nelle diverse versioni: dalle macroregioni di Gianfranco Miglio alle tre maxiregioni proposte dall' ex steward oggi pensionato Alitalia l'eurodeputato Francesco Speroni). Nel 1998 spirò invece il vento della "devolution" (diventata devoluscion) sul modello scozzese che divenne legge costituzionale e non entrò mai in vigore annullata dal referendum del 2006. Certo qualche anno fa era più semplice fare Pontida. Poco dopo le 13 di quel 20 maggio 1990 i rappresentanti delle Leghe federate ripetono la formula: "Unisco il mio giuramento a quello degli avi: giuro fedeltà alla causa dell'autonomia e della libertà dei nostri popoli che oggi come mille anni fa si riconosce nella Lega lombarda e nei suoi organi dirigenti democraticamente eletti". La Lega a Pontida ha sempre minacciato molto, e alla fine è sempre scesa a più miti consigli. Ma il popolo padano accorre, ogni anno a sua spese, ad applaudire le frasi spesso vuote ma roboanti. Una sorta di pellegrinaggio di devozione che nulla ha a che vedere con il profluvio di proclami di chi sale sul palco: la riforma dello statuto dei lavoratori, l'abolizione dell'obbligatorietà del servizio pubblico sanitario, il trasferimento della Rai a Milano o l'introduzione della doppia moneta, la disubbidienza fiscale, la cancellazione del reato di vilipendio della bandiera, l'elezione popolare dei pubblici ministeri e l'abolizione del codice Rocco. A Pontida sono state lanciate promesse di riforme, leggi speciali per sconfiggere la mafia, per difendere la famiglia, contro la pornografia e l'istituzione delle guardie, della magistratura e pure degli insegnanti padani. Umberto Bossi, l'oratore, dal palco grida instancabilmente, dal 1990, a raffica "Padania" e la folla risponde "Libera!"

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

PROCLAMI

Umberto Bossi
16/06/1991

"Saremo tra qualche anno così forti che la Repubblica del Nord vedrà la vita"

Umberto Bossi
02/06/1996

"Giuro di operare per l'auto-determinazione della Nazione Padana"

Umberto Bossi
20/06/2005

"Non ci faremo fermare: Padania libera"

Roberto Castelli
20/06/2010

"Se non ci sarà il federalismo ci potrà essere solo la secessione"

VERDETTO PADANO

Domani Bossi porrà le sue condizioni a B.,
Ma le carte su Letta e lo scontento nordico fanno paura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

VERDETTO PADANO

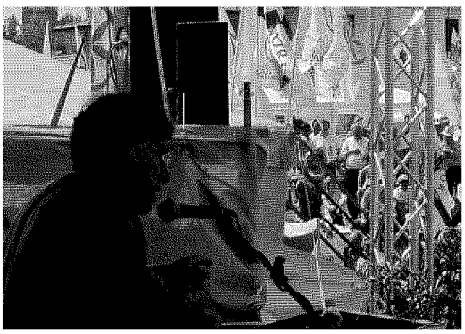
Domani Bossi porrà le sue condizioni a B..
Ma le carte su Letta e lo scontento nordico fanno paura

di Sara Nicoli
e Davide Vecchi

Il terrore corre. Sui fili dei telefoni interni a Palazzo Chigi, incandescenti, e sul sacro pratone di Pontida. C'è un sentimento che ieri ha unito Lega e Pdl oltre gli steccati dell'alleanza: la paura di essere a un passo dalla contestazione pubblica. E da un'indecorosa fine politica. "Ma io su Gianni Letta metto le mani sul fuoco – ha tuonato ieri il Cavaliere – e questa è un'inchiesta basata sul nulla, Letta è un galantuomo..". Paura vera. Se l'inchiesta di Napoli, infatti, avrà i temuti sviluppi, ciò che si pensa nel Pdl è che stavolta l'offensiva della magistratura possa colpire pezzi nobili dell'organigramma di Palazzo Chigi. "Siamo assolutamente sereni – negava l'evidenza ieri il ministro Rotondi – perché la Procura di Napoli non ha finalità politiche". Forse sì. O forse, come bisbigliavano ieri negli uffici governativi di piazza Colonna, l'inchiesta colpirà dentro il mare magnum dei tanti pidiellini che regolarmente si rivolgevano a Bisignani. Che lunedì sarà interrogato: sono in molti a temere le sue parole. Anche un Berlusconi sempre più solo, "umiliato dal dover andare in tribunale come imputato", cosa che farà stamattina e lunedì. Intanto ieri Quagliariello e Cicchitto hanno presentato la tanto sbandierata proposta sulle primarie: un ddl per rendere obbligatorio il ricorso alle primarie per i candidati sindaci e alle presidenze di regioni e province, ma non per la scelta del candidato premier. "Ridicolo", per dirla con il capogruppo dell'Idv, Massimo Donadi.

Il raduno leghista di Pontida, poi, è un'incognita. Il Cavaliere, teme le parole del leader del Carroccio come quelle di Bisignani. E i "quadri" leghisti temono di trovarsi davanti a un popolo pronto a contestare duramente l'operato dei vertici e, soprattutto, l'alleanza con Berlusconi, indicato come il principale colpevole della discesa agli inferi elettorali delle ultime settimane. "È ora di finirla con i quaquaraqua!", "Basta con la claque dei cornuti con lo spadone che applaudiranno qualsiasi cazzata biascicherà Bossi…", queste le voci padane in cerca di risposte da Pontida. Che forse, però, non arriveranno. Ieri il Senatùr ha disertato il vertice della Lega a via Bellerio, Maroni lo ha atteso due ore, poi se n'è andato senza salutare. Aria pesante. Anche perché i neo-eletti leghisti che dovranno fare il tradizionale giuramento quest'anno saranno una cinquantina. L'anno scorso erano 400. Bossi domenica lancerà una sorta di pre ultimatum al Cavaliere, che non è più un alleato utile a portare avanti la riscossa padana, ma si è trasformato in una palla al piede. La parola d'ordine partirà dalla riforma fiscale e dal "ridare le tasse al Nord", che "finalmente", con il federalismo, torneranno nelle tasche di chi le "le paga sul serio". Poi un ovvio passaggio sugli immigrati, ma soprattutto sulla forza leghista di aver respinto, per l'ennesima volta, il decreto rifiuti in consiglio dei ministri, "perché noi non vogliamo i rifiuti dei terroni". Nessuno strappo plateale, dunque, ma messaggi precisi e mirati, per far capire all'alleato che il tempo è scaduto. Secondo altre fonti leghiste, la Pontida 2011 potrebbe anche essere quella del passaggio di consegne. Bossi potrebbe indicare Maroni come luogotenente nel potere romano e Calderoli come riorganizzatore del partito. Un modo, si dice, per passare le consegne senza intaccare la successione diretta a Renzo "Trota" e così placare gli animi dei colonnelli. Ma di certo non quelli della base. E la paura sale ancora.

A giurare sulla Padania saranno solo 50 neo-eletti L'anno scorso erano 400



Parola d'ordine: "Devolution a tutti i costi"
Due immagini storiche del raduno di Pontida del 4 maggio del 2003: in quella di sinistra sul palco c'è Umberto Bossi

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

MICROCOSMI 25 ANNI DI LEGA

***

Tutto cominciò con gli stressati della Pedemontana

LE RADICI
All'inizio il Carroccio si rivolgeva a chi era spaesato dall'avanzata degli ipermercati nel fondovalle

IN TRASFORMAZIONE
Ora il blocco sociale di riferimento del movimento guidato dal Senatur è cambiato profondamente

di Aldo Bonomi

Chissà se Bossi, guardando il suo popolo dal palco di Pontida, andrà indietro nel tempo. Facendo un bilancio del come sono cambiati il leghismo e i territori del nord. Chiedendosi se tiene ancora l'empatia, la simbiosi, che ha prodotto un movimento che si è fatto partito nuovo, allora, ed è partito chiave oggi per il centro destra e non solo. Gli osservatori della politica guarderanno tutti a Pontida per capire. È interessante scavare in quell'empatia che, quotando alla politica il sentire territoriale, ha prodotto una fenomenologia del populismo di territorio che tiene assieme passioni e interessi del "popolo del nord" da più di un ventennio. Capire se tiene ancora la simbiosi tra Lega e composizione sociale del nord del Paese mi pare questione politica quanto il seguire la dialettica delle alleanze tra Bossi e Berlusconi o le dichiarazioni di Bersani e di Vendola sulla "riconquista" del nord in base alle ultime elezioni amministrative.

Non so se Bossi ha nostalgia militante. Credo di sì, non fosse altro che per la gioventù di quando attacchinava manifesti inneggianti all'identità locale. Erano gli anni 80. Si rivolgeva agli spaesati, agli abitanti delle vallate alpine al margine della Milano e della Lombardia che già allora era una delle quattro regioni d'Europa motori dello sviluppo e del benessere. Spaesati che avevano paura di rimanere senza paese. A fronte dell'avanzata degli ipermercati nel fondo valle, chiudevano i piccoli negozi di prossimità come chiudevano i bar di paese e venivano avanti pub e discoteche. Si chiudevano i piccoli ospedali vicini, l'ufficio postale dove ritirare le pensioni e si accorpavano scuole e servizi. Dalla città, da fuori, arrivavano i forestieri con le seconde case e i "vizi" metropolitani. Ebbe buon gioco la piccola intuizione di dare "una casa politica" agli spaesati suggerendo di tornare all'identità originaria, al dialetto e alle tradizioni che perimetravano il locale. Ed anche individuare il "nemico" nel funzionario pubblico che veniva dal sud, nell'insegnante che sempre dal sud veniva occupando quei posti "comodi" dove si lavorava con le parole e non con la fatica di quel ciclo da economia informale fatto da un po' di agricoltura di montagna, molto lavoro transfrontaliero nella vicina Svizzera e un diffuso ciclo dell'edilizia per le seconde case. Ricorderà Bossi che la Lega era allora un piccolo movimento allo stato nascente. Pur nella crisi dei grandi partiti della prima repubblica, non sembrava un competitor nel suo embrionale populismo alpino o prealpino.

Se vogliamo usare la metafora del torrente che si fa fiume andando verso la pianura, il movimento si fece partito quando si rivolse agli stressati della pedemontana lombarda. Alle piccole e fredde passioni economiche degli artigiani, dei commercianti e dei piccoli imprenditori del capitalismo molecolare. Quelli al lavoro con tutta la famiglia nel ciclo della subfornitura del postfordismo che esternalizzava fuori dalle mura delle imprese parte del ciclo produttivo. Erano sotto stress perché non bastava più essere un simbiotico intreccio tra famiglia e impresa per reggere la competizione. Arrivava la brezza dell'internazionalizzazione che sarebbe diventata vento della globalizzazione. Sarebbe venuto dopo quel forte movimento di imprese che dalle pedemontane del lombardo-veneto avrebbe creato italici distretti come Timisoara in Romania. Allora gli stressati erano in difficoltà. Anche con loro funzionò l'intuizione elementare che la colpa era di Roma ladrona: delle tasse. Parola chiave anche dell'oggi mi pare, con Tremonti in mezzo tra Bossi e Berlusconi. Ma allora, quel movimento che si faceva partito, delineava un blocco sociale che iniziava a contare.

Anche oggi a Pontida si parlerà molto di Libia, come allora di Albania. Conquistata Milano, il passo verso Roma e il governo è storia politica. Di una forma partito in costante crescita al nord sino a giungere, in anni recenti, ad oltrepassare il Po verso l'Emilia. Applicando una strategia antica, da partito di lotta e di governo, aggiornata nel farsi sindacato del territorio che va a Roma per negoziare ed ottenere. Negoziare al centro rivendicando bisogni e paure del nord: dalla modernizzazione incompiuta delle infrastrutture, dalla pedemontana lombarda al passante di Mestre.

Vista dal suo territorio, raccontata la composizione sociale di riferimento, la domanda politica della Pontida di oggi mi pare sia il chiedersi se e come è cambiato questo blocco sociale che si è fatto popolo del nord. L'arco alpino e prealpino degli spaesati è diventato negli ultimi venti anni un distretto alpino che, da Cuneo a Gorizia, ha sempre una delle sue province in testa alla classifica del Sole 24 Ore per Pil e qualità della vita. Altro dal margine montano di un tempo. Si caratterizza per grandi temi come il turismo, l'ambiente, l'acqua e le risorse idroelettriche e la logistica per attraversare le Alpi, Val Susa docet.

Milano non è più quella del '93. Una nuova composizione terziaria è venuta avanti fatta di nuove professioni, di servizi alle imprese e lavoratori della conoscenza. Il rapporto tra le città e quell'Italia "non metropolitana", che per semplicità chiamo contado, è mutato nei cicli lunghi del modello di capitalismo. Il ciclo ventennale del capitalismo molecolare del tutti imprenditori è entrato in una condizione di grande fatica. Sia nel terziario che nel manifatturiero il tempo della proliferazione è finito. Siamo entrati nel tempo della selezione. Schematicamente mi azzardo a dire che il punto politico nel nord del paese è fare una nuova sintesi tra contado manifatturiero e città terziaria. Chissà se a Pontida questo tema territoriale verrà posto all'attenzione del popolo del nord.

bonomi@aaster.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-06-2011
Pagina 1
Foglio 1

MAPPE

Le due Leghe indecise a tutto

ILVO DIAMANTI

A PONTIDA, ieri, si sono affrontate e specchiate le due Leghe che coabitano sotto lo stesso tetto. Dentro lo stesso partito. Spesso, dentro le stesse persone. Se ne è avuta una rappresentazione esplicita, quasi teatrale, osservando la scena della manifestazione. Da una parte, la Lega di lotta e di protesta. I militanti ammassati sul prato. A gridare, senza sosta: "Secessione! Secessione!". Dall'altra, sul palco, la "Lega di governo".

SEGUE A PAGINA 37

I leader. Chiamati, a uno a uno, per nome e cognome. E "per carica". Ministri, viceministri, presidenti di Regione e dei gruppi parlamentari. Da ultimo, il Primo. Il Capo. Umberto Bossi. L'icona che tiene unite le due Leghe. Movimento e istituzione insieme, per usare le categorie weberiane rilette da Francesco Alberoni. Il "movimento rivoluzionario" indipendentista e il "partito normale", istituzionalizzato. Sempre più difficili da riassumere. Soprattutto oggi. Ne ha risentito anche la comunicazione del Capo. Normalmente semplice, fino all'eccesso. Ma chiara e netta. Stavolta meno del solito. Ha espresso i contenuti cauti, della Lega di governo con il linguaggio esplicito della Lega di lotta. Alla congiunzione fra le due Leghe, l'idea del Sindacato del Nord. Che tutela gli interessi "padani".

Da ciò l'attenzione, ampia e appassionata, dedicata da Bossi agli allevatori e alla loro lotta. Ma anche ai contadini. Testimoni della "terra", il mito che ispira la Lega e la sua fede padana. Da ciò anche la minaccia, più che l'invito, al governo e a "Giulio" (Tremonti). Affinché abbassino le tasse che colpiscono soprattutto i "ceti produttivi" del popolo padano. Artigiani, lavoratori autonomi e piccoli imprenditori. Anche la polemica di Bossi, rilanciata da Maroni, contro l'intervento armato in Libia, viene tradotta in questa chiave. Più delle ragioni umanitarie preoccupano le ragioni della sicurezza. Del Nord. Minacciato dall'invasione dei poveri cristi in fuga dai bombardamenti.

La Lega di lotta e di governo, tuttavia, faticano a stare insieme, a Pontida. Qualche volta stridono. Ai militanti di Pontida che gridavano "Secessione! Secessione!", Bossi ha risposto promettendo — più modestamente — di decentrare alcuni ministeri nel Nord. Più precisamente: a Monza. I dicasteri guidati da lui stesso e Calderoli, intanto. Invitando Maroni e lo stesso Tremonti ad aggregarsi. D'altronde, ha aggiunto, il ministero dell'Economia deve stare dove si produce. Non a Roma. Spostare i ministeri a Monza serve, infatti, a marcare il distacco dallo Stato Centrale. E a valorizzare, per contro, la Capitale del Nord. Che gravita intorno a Milano. D'altronde, dopo le elezioni amministrative, la Padania ha perduto la capitale. E la Lega è stata spinta ulteriormente in provincia.

Anche gli avvertimenti a Berlusconi — fischiato dai militanti ogni volta che ne veniva pronunciato il nome — rispondono al sentimento della "Lega di opposizione". Berlusconi — ha detto e ripetuto Bossi — non sarà necessariamente il candidato premier. D'altronde, i militanti, esibendo striscioni da stadio, inneggiavano a "Maroni premier".

Il messaggio è chiaro. Berlusconi, verrà sostenuto dalla Lega solo se rispetterà gli interessi e le rivendicazioni del Sindacato del Nord. Pensieri, parole — e parolacce — a cui, tuttavia, difficilmente seguiranno i fatti. Perché queste rivendicazioni del Sindacato del Nord, per quanto "moderate", appaiono poco praticabili.

Proporre di decentrare alcuni ministeri a Nord è ben diverso che minacciare la secessione. Ma si tratta, comunque, di un progetto difficile da realizzare. Significherebbe svuotare l'idea — e la realtà — di "Roma Capitale". Divenuta tale con un decreto votato dalla stessa Lega. Lo stesso discorso vale per la riforma fiscale e le altre iniziative volte ad alleggerire — o almeno controllare — il debito pubblico. Difficile immaginare che possano avvenire a spese, prevalentemente, dei ceti sociali e delle aree del Mezzogiorno. Roma Capitale e la Regione Lazio sono governate dal Pdl. Il Centrosud garantisce il bacino elettorale maggiore del Pdl. La Lega dovrebbe, a questo fine, rompere con Berlusconi e il suo partito, come nella seconda metà degli anni Novanta. Dovrebbe ascoltare il popolo di Pontida che grida: "Secessione! Secessione!". Impensabile. Perché incombe ancora la sindrome del '99. Quando la Lega secessionista, da sola, si ridusse a poco più del 3%. Abbandonata dai "forzaleghisti", come li definì Edmondo Berselli. Gli elettori che votano ora Lega ora Forza Italia (e ora Pdl) su basi tattiche.

Per questo Bossi lancia parole di lotta, ma poi usa argomenti di governo. Sorretti da ragioni ragionevoli. Guardate che non basta schiacciare un bottone per cambiare, ripete il Capo. Guardate che non possiamo fare cadere il governo e non possiamo neppure andare al voto. Oggi. Non conviene. Il «ciclo storico (ha detto proprio così) è cambiato. Ci è sfavorevole. Vincerebbe la Sinistra».

Ma poi, aggiungiamo noi, non sarebbe facile neppure a Bossi convincere il suo partito ad abbandonare il governo — e il sottogoverno. Per ragioni interne. Costringere alle dimissioni i suoi ministri e i suoi viceministri. E tutti i suoi uomini inseriti nelle istituzioni, nei centri di potere economico, finanziario, pubblico e radiotelevisivo. Sarebbe difficile perfino a lui, il Capo. Anche proclamare la secessione. Da Roma. Non solo perché la stragrande maggioranza degli elettori del Nord, compresi i suoi, non la accetterebbe. Ma perché la rottura della maggioranza a livello nazionale avrebbe rilevanti conseguenze locali. Visto che la Lega, nel Nord, governa in due Regioni, molte province e centinaia di comuni. Insieme al Pdl.

Difficile, infine, pensare che una Lega di governo, cresciuta tanto e tanto in fretta nel Nord, non sia attraversata da divisioni interne. Come avviene in tutti i partiti "normali". Che la proposta dei ministeri a Monza non abbia suscitato disagio nel Nordest e soprattutto in Veneto. Che le ovazioni a "Maroni premier" non abbiano messo di cattivo umore Calderoli. E magari anche qualcun altro.

Per questo le parole di Bossi e il rito di Pontida non hanno offerto indicazioni chiare sul futuro. La Lega di opposizione vorrebbe correre da sola. Contro tutti. La Lega di governo non ci pensa proprio. Il Sindacato del Nord pone alla maggioranza condizioni che il Pdl non può accettare. Nessuno è abbastanza forte per imporsi. Né per rompere. Così il governo — e il Paese — sono destinati a navigare a vista. Finché ci riusciranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE LEGHE INDECISE A TUTTO

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

PRIMARIE

L'onorevole Cicchitto e il senatore Quagliariello, attualmente impegnati in un appassionante testa a testa per il record delle dichiarazioni al Tg1, ieri sono riusciti a trovare il tempo di depositare una proposta di legge. Prevede che vengano scelti con le primarie tutti i candidati alle cariche istituzionali. Beh, non proprio tutti. I due maratoneti del microfono hanno indicato espressamente i governatori, i sindaci e i presidenti delle Province. Ma sono sicuro che accetterebbero di includere nell'elenco anche gli amministratori di condominio, i governatori del Rotary, i conduttori di Sanremo, miss Italia e persino il papa. Chiunque, tranne il candidato premier. E questa è una signora notizia, perché è la prima volta che ai due legislatori a comando viene in mente una legge che esclude Berlusconi da qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO ALLA PROVA

La Lega

Radio Padania in rivolta: basta con il Pdl

L'ira dei militanti sul sito del Carroccio: "Non ci crede più nessuno"

"Tra noi serve il ricambio rischia anche l'Umberto" Treviso scopre il dissenso

Fa base intorno a Maroni alle origini

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIÙ LE TASSE

«Subito il taglio alle imposte o faremo sciopero generale»

Intervista al segretario della Cisl Bonanni: «La rivoluzione fiscale è possibile a costo zero. Ci sono mille modi per trovare le risorse e pareggiare i conti»

Antonio Signorini

Roma Raffaele Bonanni, Cisl e Uil si sono mobilitate per il fisco e minacciano lo sciopero generale se il governo non farà la riforma. Ma ci sono le condizioni per farla?

«Economiche sicuramente, visto che Tremonti ha detto che dovrà essere una riforma a costo zero».

E voi siete d'accordo?

«Sì, siamo convinti sia giusto il principio generale, anche perché a nessuno sano di mente verrebbe l'idea di aggiungere carichi al debito pubblico».

Da dove le prendereste le risorse?

«Abbiamo un'idea precisa. Ad esempio, dall'Iva sui beni di lusso».

Altre categorie temono che deprima i consumi.

«I beni di lusso non hanno conosciuto crisi nemmeno in questi anni. E l'aumento, che noi vorremmo di un punto, colpirebbe principalmente prodotti non italiani. Solo da questa misura si potrebbero ricavare, secondo i calcoli della Cisl, circa undici, dodici miliardi di euro. Poi ci sono i *capital gain*, che vanno tassati di più, mettendo al riparo tutto quello che può influenzare i titoli di Stato. C'è poi la selva di agevolazioni introdotte solo grazie all'azione di lobbying di alcune categorie».

Tipo?

«Io penso anche a chi scarica dalle tasse la barca intestata all'azienda».

Lei e Luigi Angeletti avete tuonato contro l'evasione. Pensa ci siano ancora spazi per recuperarla?

«È un mare che vale 150 miliardi all'anno. Ci deve essere la volontà di farlo e di rovesciare la cattiva regola per cui il contribuente, meno ha e più paga».

Sembrerebbero le argomentazioni delle opposizioni se non fosse che Cisl e Uil, non hanno chiuso all'esecutivo e al ministro Giulio Tremonti.

«Non si può non riconoscere che l'anno scorso con la manovra furono prese decisioni importanti. Sono stati recuperati 25 miliardi tra contributi previdenziali e imposte non pagate, grazie al redditometro e alla fatturazione elettronica. Iniziativa di Tremonti, sostenuta da tutto il governo, così come la detassazione della produttività, che sta dando frutti».

Se avete dato l'ultimatum qualche problema c'è...

«Abbiamo visto qualche segnale che non ci è piaciuto. Ad esempio sulle ganasce fiscali. Sembra siano vessatorie, quando vessatorio è chi non le paga le tasse e la classe politica che, da 30 anni, lo tollera».

Lei ha detto che le ganasce bisogna stringerle. Ma alle aziende che a causa della crisi non hanno cassa per fare fronte alle scadenze non concederebbe nemmeno una dilazione?

«Per queste devono sicuramente trovare soluzioni. È una cosa ragionevole. Non è ragionevole invece criticare chi recupera l'evasione. Equitalia sta facendo il suo lavoro. Chi l'attacca è come se non volesse in casa un gatto perché cattura i topi».

Passiamo alle condizioni politiche. Ci sono?

«Non lo devo dire io. Dentro la maggioranza tutte le componenti dicono di volere la riforma. La facciano».

La Lega vi dà ragione.

«Mi fa piacere. Noi queste cose le chiediamo da due anni. Ma non so se sulle ganasce fiscali la pensano come noi».

E le opposizioni?

«Dicono di volere la riforma, anche se non si sa bene come. Diano un contributo».

Non una riforma per decreto, dunque.

«No, per noi è importante una delega che lasci alle parti sociali e alle forze politiche il tempo di discutere. Ma deve essere varata entro questa legislatura e non oltre, come qualcuno ha sostenuto».

L'ultimatum riguarda anche i tagli alla politica?

«Mi auguro che, non presentino una manovra che non comprenda tagli di almeno il 40 per cento ai costi della politica. A partire dai trasferimenti ai partiti».

Anche l'abolizione delle Province?

«Ci sono troppi livelli. Serve una riforma istituzionale importante perché è inutile tagliare i costi se non si eliminano le cause degli sprechi».

Chi dovrebbe beneficiare della riforma?

«I redditi da lavoro, i pensionati e i lavoratori dipendenti che sono i principali contribuenti. È anche l'unico modo per fare ripartire i consumi interni, che sono fermi, a differenza delle esportazioni».

La minaccia di uno sciopero generale è reale?

«Sì, uno sciopero di Cisl e Uil da sole, senza obiettivi politici».

Venerdì la festa della Fiom, durante la quale lei e Angeletti siete stati attaccati, poi la vostra manifestazione. Sono piazze compatibili?

«Le differenze sono evidenti, ma non voglio commentare. Nella nostra piazza non c'era un cartello "contro", solo quelli per chiedere la riforma. Nessun atteggiamento aggressivo e nemmeno un politico. Non li abbiamo invitati. Quelli che predicano la violenza e quelli chi li giustificano o non li condannano dovrebbero imparare. Noi non vogliamo contrarre quella infezione».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-06-2011
Pagina 4/5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

PROPOSTE/1

Si potrebbe aumentare di un punto l'Iva sui beni di lusso che non hanno conosciuto crisi nemmeno in questi anni. Il ricavo sarebbe di 11 miliardi

PROPOSTE/2

Si può recuperare gettito nella selva di agevolazioni fiscali. Ne abbiamo contate più di 400 che spesso non hanno alcuna utilità

GANASCE FISCALI

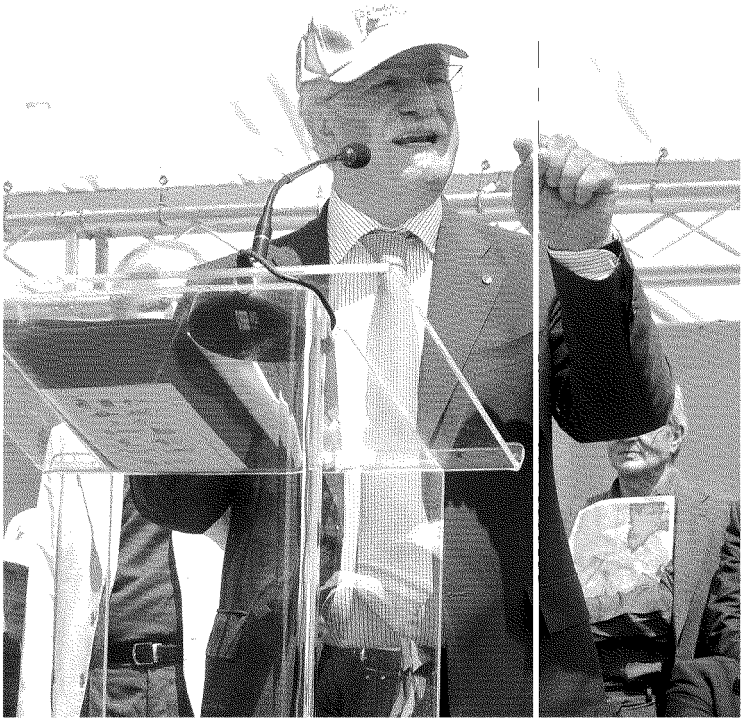
Non è ragionevole criticare chi recupera l'evasione. Equitalia sta facendo il suo lavoro Chi l'attacca è come se non volesse il gatto perché cattura i topi

I COSTI DEL PALAZZO

Mi auguro che non presentino una manovra che non comprende tagli di almeno il 40 per cento ai costi della politica

ELOGI A TREMONTI

L'anno scorso con la manovra sono stati recuperati 25 miliardi tra contributi previdenziali e imposte non pagate



AGGUERRITO Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ieri ha avvertito il governo: se non ci sarà la riforma fiscale sarà sciopero generale [Ansa]

GIÙ LE TASSE
«Subito il taglio alle imposte o faremo sciopero generale»

La manifestazione in 60mila in piazza per chiedere la riforma

Il piano dell'esecutivo
Pronta la stretta sul welfare Nel mirino i furbetti che accumulano più pensioni

Riduciamo il fisco alla faccia dei gufi

La paura dei mercati
L'Europa è preoccupata: se crolla la Grecia il contagio si allargherà

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il commento

Caro Silvio, riforme da fare anche se impopolari

di **Mario Cervi**

Mi guardo bene dallo sminuire l'importanza delle due sberle elettorali - amministrative e referendum - subite ultimamente dal centrodestra. Ma in campo avverso si sta esagerando nell'esultare. In stato d'incontrollabile euforia, i guru della sinistra attribuiscono al verdetto delle urne una valenza epocale, con toni ispirati ne viene esaltata la suprema saggezza e nobiltà. L'Italia s'è riscattata da un lungo servaggio, vive un esaltante Rinascimento o Risorgimento, scegliete voi. Su *Repubblica* Stefano Rodotà ha scritto di un «rinnovamento dei modi della politica che non può essere inteso con le categorie tradizionali, che sfida le oligarchie, che rende inservibile la discussione da talk-show televisivo». Accipicchia. Non siamo più nell'ambito della banale realtà, siamo in quello di una trascendenza sublime.

Risultando io immune - bene o male che sia - da questa estasi mistica, mi provo a ragionare in termini più pacati su quanto è accaduto. Elezioni intermedie si sono risolte in una inequivocabile bocciatura del governo. Succede spesso. I cittadini hanno manifestato il loro malcontento per una gestione del Paese che ha avuto alti e bassi (ultimamente soprattutto bassi). La congiuntura è dura, vacche magre. L'opposizione fa, adesso con arroganza, ciò che le opposizioni fanno sempre. Incita il governo a spendere. Tutto è possibile, ma anche il contrario di tutto, sia nelle affabulazioni torrenziali di tipi come Vendola sia nelle battute emiliane di Bersani. Possibile ridurre le tasse, assumere una folla di precari, ridurre il debito, incentivare la crescita, destinare fondi enormi alla magistratura e alla cultura. Il Paese di Bengodi, a sentir loro. Tutti contenti. Mai che esca da quei cappelli a cilindro uno straccio d'idea di austerità. La soppressione delle Province, la riduzione delle indennità spettanti alla casta politica - la cui sterminata ampiezza e avidità offende la gente per bene -,i tagli nella burocrazia e nella scuola sono appena accennati, svogliatamente. Sennò si rischia di scontentare una moltitudine di clientes. C'è trippa in abbondanza per i gatti d'Italia, a sentire i Dulcamara.

I demagoghi fanno il loro mestiere. I governanti, se sono bravi, ne fanno un altro:quello di gestire bene l'azienda Italia. C'è una verità che tutti sanno ma che i politici non amano affermare a voce troppo alta. Ossia: il fatto che una legge o un referendum susciti entusiastiche approvazioni è segno di democrazia, e va scrupolosamente rispettato, ma è anche inquietante. Le buone leggi sono di solito impopolari. Una delle migliori realizzazioni del centrodestra, la riforma Gelmini della scuola, è stata avversata con accanimento da corporazioni e anime belle. Maltrattata proprio perché era ed è buona. Sgraditissima dunque a chi cerca una nicchia comoda nel «pubblico».

Tra i difetti di Berlusconi c'è quello di volere sempre il consenso, la popolarità. Se i sondaggi sono cattivi è preso - almeno mi pare - dal panico. Ma i sondaggi sempre favorevoli fanno un po' paura. Significano che c'è stata troppa condiscendenza verso gli istinti facilisti e dilapidatori della politica e di molti cittadini. Non che i cambiamenti ora promessi - come la riforma fiscale - debbano essere accantonati, ben vengano, ma se ne vedranno gli effetti tra anni. Intanto Berlusconi non esiti a varare misure impopolari, se del caso trincerandosi dietro il cattivo Tremonti. Soprattutto vorrei non esitasse nel dare un colpo di scure ai costi della politica. Se vuol essere popolare come prima, questa è una carta infallibile. Dimagrisca le Camere, dimagrisca fortemente le indennità di chi siede nelle Camere o nei consigli regionali, via le Province anche se si leveranno al cielo i lai strazianti di quanti perdono la poltrona. Finisca in bellezza, senza sondaggi, infischiandosene della popolarità e dell'impopolarità. Vedrà che successo.

MISURE I costi della politica vanno ridotti, dalle Province ai parlamentari dimezzati C'è chi protesta? Pazienza...

CONTROCORRENTE Le leggi buone sono sempre sgradite: ce lo insegna la rivoluzione della Gelmini

GIÙ LE TASSE

Ma tagliamo prima i costi della politica

di **Mario Cervi**

a pagina **8**

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA RIFORMA SIMULATA

Lavoratore dipendente MONOREDDITO 34.744 €	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23% al 20%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
Irpef Lorda	9.534,12	9.084,12	7.632,20
Totale detrazioni	1.903,68	1.903,68	1.903,68
Irpef netta	7.630,44	7.180,44	5.728,52
Reddito disponibile	27.147,46	27.597,46	29.049,38
Minore IRPEF		450,00	1.901,92
Maggiore IVA		165,00	174,00
Guadagno		285,00	1.727,92

Lavoratori dipendenti BIREDDITO 34.744 €	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23% al 20%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
Irpef Lorda	8.188,98	7.288,98	6.954,80
Totale detrazioni	3.169,82	3.169,82	3.169,82
Irpef netta	5.019,16	4.119,16	3.784,98
Reddito disponibile	29.758,76	30.658,76	30.992,94
Minore IRPEF		900	1.234,18
Maggiore IVA		184	184
Guadagno		716	1.050,18

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

centimetri.it

LE MANOVRE DEL CENTRODESTRA
Berlusconi consacra le primarie
E il Pdl ha già pronta la legge

Il commento
Caro Silvio, riforme da fare anche se impopolari

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Da Milano a Torino per crescere di più"

Il presidente della Bre: "È un trasloco vincente"

Intervista

MARCO SODANO
TORINO

Da Milano a Torino: il trasloco in controtendenza della Banca Regionale Europea può lasciare perplessi. Ma solo sulle prime: dietro alla decisione presa a marzo dall'istituto del gruppo Ubi c'è la volontà di rafforzare la crescita. Il presidente della Bre, Luigi Rossi di Montelera, non ha il minimo dubbio che quella che porta dal capoluogo lombardo a quello piemontese sia la strada giusta.

Presidente, fa strano nel mondo della globalizzazione puntare sul locale. O c'è qualche segnale nuovo da cogliere?

«C'è un segnale essenziale. Non si può prescindere dal rapporto diretto con il territorio. Appena siamo tornati a Torino abbiamo avuto riscontri positivi dalla nostra clientela di imprenditori piemontesi».

Di che tipo?

«Vengono in sede, si sentono più a casa. Possono venire qui e parlare direttamente con la prima linea del management. Da Milano non è possibile lavorare in questo modo».

Avete una presenza capillare sul territorio per tradizione. Adesso crescete molto a Torino.

«Abbiamo raggiunto venti filiali in città. Nell'arco del nostro piano - i prossimi cinque anni - arriveremo a venticinque. Ma i nostri piani di crescita non si fermano qui. Siamo molto presenti nel Cuneese e nell'Alessandrino, ora guardiamo ad Asti, Biella, Novara e Verbania».

Avete 231 filiali. Non sono poche.

«La nostra tradizione si basa su una conoscenza direi quasi personale del cliente e del contesto in cui lavora. È per questo che riusciamo a tenere il livello delle sofferenze molto basso, all'1,88%. Mi raccontano di un cliente che, discutendo una linea di credito, era preoccupato dalle variazioni dei tassi nei mesi a venire. La risposta della banca è stata: se un progetto funziona funziona. Se mezzo punto di interesse, che pure è molto, diventa una condizione preliminare forse bisogna rivedere il progetto».

Com'è andata a finire?

«Il progetto del cliente è molto buono. Funziona».

Quello che sta raccontando ricorda il dibattito sulle banche che non parlano inglese. Vituperate prima della crisi, esaltate dopo perché l'hanno schivata.

«La vittoria delle banche che non parlano troppo inglese è nei numeri. Detto questo, ci sono diversi tipi di banca: noi siamo fieri di interpretare al meglio quello locale molto legato al territorio e al rapporto con il cliente».

Raccolta e impieghi: ciò che la banca prende e ciò che dà. Com'è il rapporto nei vostri conti?

«Il piano 2010-2015 prevede una crescita del 4,9% della raccolta e del 4,2% degli impieghi. Siamo quasi in equilibrio. Il dato sulla raccolta è più alto perché abbiamo dato tanto durante il periodo della crisi. Se facciamo il confronto tra impieghi e crescita del Pil nazionale, c'è stato un periodo durante la crisi in cui noi avevamo ridotto gli impieghi di un punto ma il pil, cioè la tendenza a crescere delle imprese, ne aveva persi cinque. A oggi abbiamo impieghi per 6,8 miliardi».

Il trasloco a Torino, le nuove filiali, gli impegni del piano. Perché siete convinti che il vostro modello sarà vincente?

«Perché le imprese e le famiglie hanno bisogno di interlocutori. Se lei viene in una nostra filiale, che discuta di conto corrente, patrimonio famigliare o dei finanziamenti all'azienda, troverà sempre lo stesso interlocutore. Non le toccherà rimbalzare da un consulente all'altro. E se chiede al caffè un giudizio sulla nostra attività, troverà chi ci conosce. Noi conosciamo i nostri clienti, ma loro conoscono molto bene noi. È un rapporto alla pari. Per questo funziona».

IL MODELLO
«Lavoriamo sul locale E riusciamo a tenere basse le sofferenze»

FILIALI IN CRESCITA
«Siamo a quota 20 solo nel capoluogo piemontese»

GLI OBIETTIVI
«Puntiamo sulle province dove siamo meno presenti»

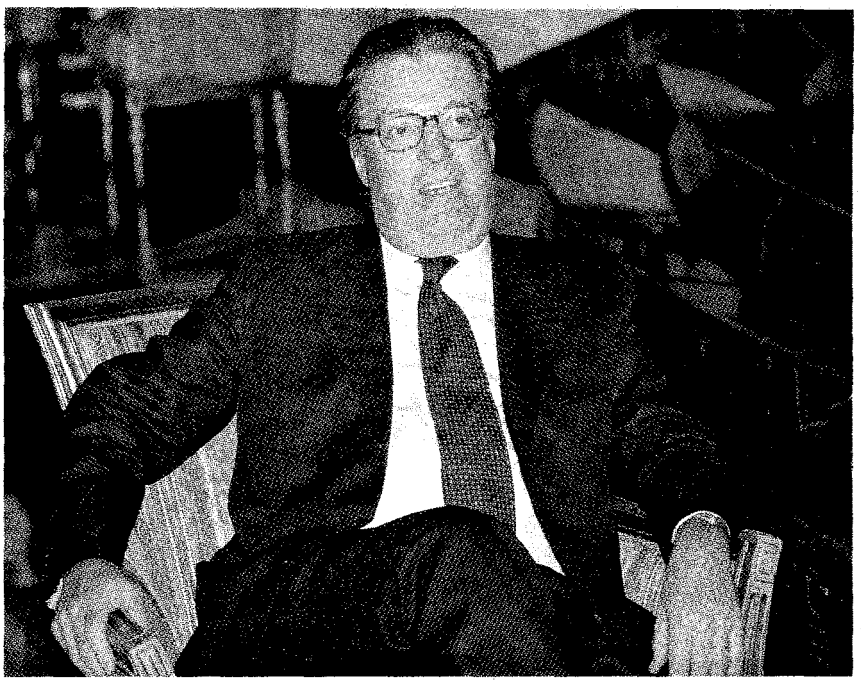
10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 31
Foglio 2 / 2



Presidente Luigi Rossi di Montelera nuovo presidente della Banca Regionale Europea (gruppo Ubi)

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 18-06-2011
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

I suggerimenti su «ilGiornale.it»

I lettori al ministro dell'Economia: guerra ai baroni e al sommerso

L'invito del «Giornale» ai lettori di partecipare al dibattito sulla riforma ha riscosso grande successo: centinaia i commenti arrivati, anche sul sito www.ilgiornale.it. La discussione ha dato spunto per molti suggerimenti. C'è chi tra i lettori ricorda che le tasse devono pagarle tutti, che tradotto significa anche: lotta dura al sommerso. E ancora: guerra ai baroni, più tasse per le banche, qualcuno lancia persino l'idea di unificare tutti i corpi di polizia e di mettere un tetto per gli stipendi dei professionisti Rai.

PIANI ALTERNATIVI

Unificare tutti i corpi di polizia

Sarebbe interessante calcolare quanto si risparmierebbe all'anno unificando tutti i corpi di polizia esistenti razionalizzandone l'impiego e vietando che ogni pubblica amministrazione costituisca il proprio «esercito». Questo forse sarebbe opportuno farlo sapere anche alla Lega (vedi provincie non abolite).

Rentoca

UN ALTRO «SISTEMA»

Tassiamo la finanza e non il lavoro

Per ridurre il peso del fisco bisogna, nell'ordine: ridurre le spese inutili (province, altri enti inutili, poltrone, armonizzazione pensioni, emolumenti al personale politico, opere pubbliche di opinabile utilità), spostare la tassazione dal lavoro alla finanza e rendere più efficace la lotta all'evasione. E ancora: usare il risultato della lotta all'evasione per ridurre il peso globale del fisco.

Rotaf493

BARONI NEL MIRINO

Stipendi intelligenti per i professionisti Rai

Taglio dei parlamentari (fuori quelli sopra i 65 anni), tetto per i compensi dei professionisti Rai e abolizione delle tasse di possesso. Ancora: detrazioni di tutto ciò che concerne la famiglia e i single, ma se a un controllo non ci sono le pezze giustificative si paga doppio. Per quanto riguarda i Comuni basterebbe dotarli di Pos portatile (pago bancomat); e se si prende una multa o si paga oppure l'auto resta lì dovè, ferma. Pensioni dei baroni: limite massimo a 10mila euro, e senza cumuli

ML

AIUTI PER I GIOVANI

Bisogna chiedere i soldi alle banche

Condono fiscale per ripianare la situazione di chi per colpa della crisi si vede sotto scacco, per colpa delle varie esattorie, e si vede anche i fermi amministrativi e magari portar via la casa. Aumentare le tasse alle banche che sono le uniche che hanno soldi. Aiutare i giovani a fare impresa, attraverso i Comuni, e non stanziando soldi che poi non sono controllati e vanno ai soliti figli degli amici.

Tiziano485

ESBORSI DEMOCRATICI

Tasse per tutti senza oneri eccessivi

Sicuramente una delle cose da fare per diminuire il carico fiscale è fare in modo che tutti paghino le tasse. Se pensiamo che soprattutto al Sud ci sono ancora moltissime imprese sconosciute al fisco che quindi non pagano tasse e non pagano né tasse né contributi neanche per i loro dipendenti. Pensiamo poi a tutte quelle persone che hanno un secondo lavoro in «nero», dipendenti statali e no. Quello di cui sentono di più il bisogno le imprese, è una semplificazione normativa che il ministro Tremonti aveva iniziato nella legislazione precedente ma che poi è stata vanificata da Prodi.

Pinguino

DICHIARAZIONI SUPERFLUE

Carte di credito per tutti

Se ogni persona giuridica avesse le carte di credito legate al proprio CF, con incassi/spese, la dichiarazione sarebbe quasi superflua, senza costoso contenzioso. Costi? Ridotti a centesimi ad operazione, per legge. Vantaggi? Decisivi. Possibilità di aliquote basse; per chi già non evade. Ma anche per i candidati all'evasione, professionisti o artigiani autonomi con gippone, doppiolavoristi o insegnanti con ripetizioni in nero, cui il gioco non varrebbe più la candela se trattati da ladri.

aureaetas492

PREVIDENZA DA RIPENSARE

Pensioni con il «tetto» e detrazioni paritarie

I ticket sanitari vanno fatti pagare a chi non paga i contributi sanitari. Le pensioni vanno date a chi ha fatto versamenti Inps o un ente simile, non possono essere accumulabili e arrivare a cifre «indecenti». Detrazioni uguali per tutte le categorie lavorative, è indecente che un professionista chieda buoni libro, borse di studio e altro sfruttando l'attuale sistema fiscale, che penalizza soprattutto i lavoratori dipendenti.

stf55

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.